



cristiani nel mondo

**Rivista della CVX Comunità di Vita Cristiana
Anno XXXI · Maggio-Agosto 2016 · N° 3/4**



Un referendum tanti quesiti

In questo numero » Lettera del Presidente mondiale Cvx » Una complessa revisione della Costituzione » Cosa abbiamo imparato dalla Brexit » I campi estivi della Lms

3 EDITORIALE Verso Gambarie...

DI P. MASSIMO NEVOLA S.I.

5 TERZA LETTERA DEL PRESIDENTE MONDIALE Un tempo di verifica e discernimento

DI MAURICIO LOPEZ

7 UN ESTRATTO DELLA NEWLETTER PROJECT 164 Alcune riflessioni dopo l'Esecutivo mondiale di Roma

DI J. SHAMWANA-LUNGU - CH. HOGAN - N. SAYEGH

10 L'INTERVISTA Due... come noi: Ameer e Marah i nostri ospiti siriani al Caravita

DI RAFFAELE MAGRONE

13 COMPAGNIA DI GESÙ Documento del Gruppo di riflessione sul Medio Oriente

DI GRUPPO DI RIFLESSIONE SUL MEDIO ORIENTE

18 LABORATORIO DI FORMAZIONE POLITICA Ricostruire la politica dalle buone pratiche della società

DI MASSIMO GNEZDA

20 VERSO IL REFERENDUM Una complessa revisione della Costituzione

DI CESARE MIRABELLI

22 SCENARI Cosa abbiamo imparato dalla Brexit

DI LEONARDO BECCHETTI

24 LEGA MISSIONARIA STUDENTI Alternanza scuola-lavoro: l'opportunità dei nostri campi

DI ORONZO LABARILE

26 LEGA MISSIONARIA STUDENTI La mia prima Sighet

DI MARCO CAPUANO

28 RECENSIONE Pietro, Giuseppe e il Lenzuolo

DI P. CASIMIRO PRZYDATEK S.I.

In copertina: Palazzo Montecitorio a Roma



cristiani nel mondo

Rivista della CVX

Comunità di Vita Cristiana d'Italia

Via di San Saba, 17 - 00153 Roma

Direttore responsabile

Massimo Nevola S.I.

Comitato di direzione

Antonio Salvio (*direttore*)

Luisa Bonetti

Luca Galante

Irene Campi

Anna Maria La Monica

Tiziana Casti

Laura Scaglia

Carlo Cellamare

Paola Schipani

Umberto Di Giorgio

Claudia Weber

Comitato di redazione

Massimo Gnezda (*caporedattore*)

Raffaele Magrone

Elena Maietich

Anna Murolo

Massimo Nevola S.I.

Antonietta Palermo

Francesco Riccardi

Direzione e amministrazione

Via del Caravita, 8A - 00186 Roma

tel. 0601900140

e-mail: cvxit@gesuiti.it

Progetto grafico

Giampiero Marzi

Chi desidera dare un contributo per le spese di realizzazione della Rivista, può farlo – specificando il motivo del versamento – tramite:

conto corrente postale n° 76224005, intestato a: Cristiani nel Mondo, Via di San Saba 17, 00153 Roma;

bonifico bancario: c/c intestato a: Comunità di Vita Cristiana Italiana (CVX Italia), Via di San Saba 17, 00153 Roma; coordinate bancarie: Banca Popolare di Novara, Ag. 36, Via della Piramide Cestia 9/11, 00153 Roma; IBAN: IT23 C 05034 03234 00000 0125472.

Periodico bimestrale Telematico

Registr. Tribunale di Roma n° 34 del 22.1.1986

Non è stato sempre possibile reperire gli aventi diritto per la riproduzione delle immagini. L'Associazione è comunque a disposizione per l'assolvimento di quanto occorra nei loro confronti.

Verso Gambarie...

DI MASSIMO NEVOLA S.I.



Manca poco all'appuntamento annuale della Comunità Nazionale Cvx-Lms. Dalla convocazione ufficiale di maggio ci stiamo preparando sia per l'Assemblea, che eleggerà il nuovo Esecutivo Nazionale, sia per vivere una occasione di solidarietà con le Cvx del Sud Italia e con esse un forte momento di rinnovamento spirituale.

Siamo consapevoli di aver scelto per celebrare il Convegno una sede bella, ma scomoda.

Bella perché la Calabria sotto l'aspetto paesaggistico è davvero un sorriso di Dio.

Scomoda non principalmente perché decentrata rispetto al resto del Paese, ma perché la Calabria costituisce una grande frontiera per il settore della legalità e del riciclaggio malavitoso di capitali e per l'emergenza migranti che sbarcano ormai quasi ogni giorno sulla banchina del porto di Reggio: migliaia di disperati arrivano in cerca di rifugio. Il porto di Reggio – periferia commerciale del continente – è passato così alla ribalta europea.

Scegliendo Gambarie (che è a circa un'ora di auto da Reggio) ci siamo resi ben conto che avremmo chiesto ai convegnisti qualche sacrificio in più del solito. Un sacrificio che vuole esprimere tutta la partecipazione dell'Associazione nazionale a chiunque – indipendentemente dalla sua appartenenza – è impegnato in Calabria nelle frontiere della giustizia e della solidarietà. La Calabria merita un'attenzione speciale e non solo perché ha bisogno della solidarietà di chi viene da fuori, ma soprattutto perché ha molto da insegnare a chiunque sia veramente sensibile alle problematiche sociali. Portiamo ancora vivo il ricordo della splendida testimonianza che la Cooperativa Goel operante nella Locride offrì ai nostri convegnisti ad Assisi nel 2014. Non è retorica di circostanza se diciamo che andiamo a Gambarie per testimoniare e per imparare. Non è per variare turisticamente le mete nazionali, Gambarie è stata una scelta precisa dell'Esecutivo che proprio lì ha deciso di concludere il suo mandato triennale: esser pre-

senti lì dove appaiono evidenti segni di speranza da accogliere e ad aiutare a crescere.

Il percorso che ci conduce a Gambarie è però in salita. Non solo perché la località è in alto rispetto al litorale tirreno, ma perché ci stiamo preparando ad arrivarci portando con noi il peso di quanto accaduto in questo mese di luglio: Nizza, Turchia, Saint-Etienne... Siamo stati tutti profondamente turbati, sconvolti dal fanatismo diabolico e dallo spregiudicato calcolo politico. Eventi che costituiscono vere e proprie ferite al cuore. Ferite che fanno male e che provocano comprensibili reazioni non solo di sdegno ma anche di chiusura e di volontà repressiva. C'è bisogno allora di un supplemento di lucidità, di discernimento, di spiritualità, di umanità. S'invoca da più parti la più netta condanna da parte del mondo islamico di quanto recentemente accaduto. Non è difficile cogliere lo sgomento nei fratelli musulmani, nella gente che quotidianamente lotta per vivere: nessuno di loro ha dubbi, anche perché sanno bene che le prime vittime del terrorismo sono proprio loro. Più difficile è trovare alti esponenti politico-religiosi capaci di affermare solidarietà all'occidente e al cristianesimo. Ma questo non può fermare né il dialogo interreligioso né lo sforzo di integrazione e la lotta a che tutti abbiano una vita conforme alla dignità umana.

Qualcuno ha affermato in questi giorni che all'antica dinamica disegnata da Marx dello scontro tra classi sociali va oggi sostituita quella dello scontro tra civiltà. I segni ci sono, ma non è scontro tra religioni. Le religioni vogliono tutte la pace. Rilanciamo al riguardo quanto il Papa ha affermato – in risposta a chi lo intervistava – durante il suo viaggio alla Gmg di Cracovia: «non è una guerra di religione», ma è piuttosto una «guerra di interessi, per i soldi, per le risorse naturali, per il dominio dei popoli. Tutte le religioni vogliono la pace, capito?».

Impressiona quel «capito?» usato dal pontefice. Sì, dobbiamo capirlo, perché la rabbia acceca e ci impedisce di volerlo capire.

La Calabria merita un'attenzione speciale e non solo perché ha bisogno della solidarietà di chi viene da fuori, ma soprattutto perché ha molto da insegnare a chiunque sia veramente sensibile alle problematiche sociali.

Abbiamo uno slogan sotto il quale apriremo le attività del Convegno: *La Rivoluzione della Tenerezza*. Anche questa è un'espressione cara a Papa Francesco. Evidentemente dobbiamo reagire, bisogna superare il buonismo superficiale, ma mai abbandonare l'orizzonte che motiva il tutto: la rivoluzione della tenerezza.

Rivoluzione innanzitutto. Sì, perché quest'ordine di cose (politiche, economie, ideologie) non può continuare a dominare gli scenari nazionali e internazionali. Un nuovo mondo è possibile. È possibile una politica che rovesci (rivoluzione) la tronfiaggine di chi, sicuro del proprio potere, rafforza gli interessi dei forti che lo sostengono ed ignora puntualmente le esigenze dei più deboli. È possibile un'economia che pur esaltando le capacità e le iniziative individuali, sappia ordinarle al conseguimento del bene comune. È possibile impostare relazioni sociali dove il debole, il disabile, l'emarginato, l'anziano, lo straniero (le pietre di scarto) abbiano un ruolo attivo. È possibile vincere il vittimismo e la rassegnazione passiva: il movimento operaio – che fece della battaglia contro la rassegnazione la sua bandiera vincente – a fine '800 in nome di una solidarietà fondata tutto sulla materia riuscì ad operare la rivoluzione socialista, purtroppo miseramente fallita; il nuovo umanesimo fondato sul Vangelo perché non potrà sovvertire le dittature della finanza? Don Milani diceva che le uniche armi cui concedeva legittimità erano due: lo sciopero e il voto. Oltre queste possiamo aggiungere la misericordia sui singoli artefici di nefandezze, non abbiamo altre armi. La croce è la nostra arma vincente. Fuori di essa si generano solo ulteriori, più gravi ingiustizie.

Della Tenerezza. Infatti quel socialismo fallì perché l'economia prese anche in quel sistema il sopravvento sulla tenerezza, sull'attenzione al singolo prima che alla collettività. Sì, senza attenzione al singolo, alle sue aspirazioni, alla sua anima che è immortale, ogni rivoluzione fallisce. Tenerezza vuol dire che ogni vita ha diritto ad esistere; ogni affettività ad esprimersi; ogni dettaglio è importante per l'insieme; ogni op-

presso deve poter rialzare la testa; ogni anima ha diritto a volare in alto; ogni condannato a recuperare pienamente la sua dignità; ogni giovane a sognare il suo futuro; ogni anziano a gustare i colori del suo tramonto.

Di fronte al terrorismo e alle manfrine di politiche guerrafondaie che cercano il guadagno per i forti, reagiamo con la prospettiva evangelica di voler realizzare la Rivoluzione della Tenerezza.

Sulla banchina del porto di Reggio dove arrivano tantissimi disperati e tanti cadaveri di bambini il cui sogno di vita è stato così duramente stroncato, daremo le consegne al Nuovo Esecutivo che dall'Assemblea avrà ricevuto le indicazioni programmatiche di governo. Due icone conducano il nuovo cammino: la Calabria con i suoi contrasti e le sue bellezze, la Madonna della Tenerezza di Vladimir che unisce oriente e occidente, in una mirabile sintesi ecumenica ed ecclesiale che vissuta appieno potrà di sicuro un nuovo ordine di Fraternità.

Un tempo di verifica e discernimento

DI MAURICIO LOPEZ

Atratti dallo splendido paesaggio di luce e colore che si apriva dinanzi ai loro occhi, un uomo e una donna decisero di mettersi in viaggio in cerca dell'orizzonte. Camminarono e camminarono, e man mano che avanzavano l'orizzonte si allontanava da loro. Decisero di andare più veloci, e di non fermarsi nemmeno un attimo, ignorando i pianti di stanchezza, fame, sete che sentivano, ma era tutto inutile: più andavano veloci e raddoppiavano i loro sforzi, più l'orizzonte rimaneva lontano e irraggiungibile.

Stanchi e delusi, con i piedi a pezzi per la strada fatta e sul punto di comprendere che avevano esaurito tutte le loro energie per nulla, si sentirono sconfitti: «A che serve l'orizzonte se non possiamo raggiungerlo?» Allora udirono una voce: «A continuare a camminare» (Un racconto di Edoardo Galeano).

Come membri della Clc siamo in cammino su una strada che supera i nostri limiti e le nostre forze. Il nostro viaggio è seguire Cristo nella nostra realtà quotidiana, attenti all'urgentissimo grido degli emarginati.

La Cvx come un corpo in cammino, che si muove con gli occhi fissi all'orizzonte del Regno

Abbiamo tutti fatto esperienza del sentimento che si prova mettendosi per via per raggiungere la destinazione che desideriamo, e abbiamo fatto esperienza delle difficoltà che sorgono ogni volta che si lascia un posto per spostarsi in un altro. Invito tutti a ricordare le emozioni provate in un'occasione di questo tipo, all'inizio di un viaggio. Può essere a causa di una particolare preoccupazione o per l'urgenza di spostarsi o per il bisogno di andare in un altro posto. Qualche volta riusciamo a prepararci bene al viaggio e altre volte la necessità di fare strada arriva inaspettatamente. Ma è un fatto innegabile che la nostra vita ci porta tante volte a partire, con o senza certezze, con o senza preparazione, per potere raggiungere la destinazione desiderata.



Mauricio Lopez, Presidente mondiale Cvx

In effetti, la nostra è una spiritualità profondamente radicata nel senso del pellegrinaggio, come il nostro maestro Ignazio di Loyola ha realizzato tante volte nella sua vita.

Cercando di comprendere in profondità la chiamata di Dio sulla sua vita, ha spesso sperimentato la necessità di mettersi in cammino. Questi viaggi non furono sempre facili, infatti egli spesso sperimentò grandi difficoltà; altre volte gli mancò la forza e la salute per proseguire il cammino.

Inoltre, specialmente nei primi giorni del suo viaggio spirituale, egli si mise in cammino senza grande chiarezza circa la destinazione da raggiungere e durante il cammino pensò che avrebbe ceduto. Durante la marcia egli sembrò di vacillare.

La sua vita è caratterizzata dalla necessità di essere sempre in cammino, di non stare mai fermo. Piano piano Dio stesso gli rivelò il cammino particolare da seguire e dal camminare senza sapere bene dove andare, divenne pellegrino per Dio. Ignazio comprese che il suo viaggio era legato a quello di molti altri uomini e donne prima di lui, e aprì la strada a molti dopo di lui per seguire il Cristo incarnato, che morì e resuscitò da morte mentre era tra noi. Lo stesso Gesù che continua a camminare con noi e che si rivela nei volti reali che incontriamo ogni giorno, specialmente in quelli dei piccoli e dei poveri.

L'unico modo di comprendere la nostra vocazione è pensarla come un processo che trasforma e riconosce, attraverso il discernimento personale e comunitario, la novità del Regno per la nostra missione.

La Cvx è impregnata di questa spiritualità del pellegrino e assume una missione permanente.

Comunità di vita cristiana

Aperti alla novità dello Spirito, con il desiderio ardente di scoprire e collaborare alla costruzione del Regno: «Come membri del popolo di Dio in cammino, abbiamo ricevuto da Cristo la missione di essere suoi testimoni di fronte al mondo con i nostri atteggiamenti, parole e azioni, identificandoci con la sua missione di portare la buona notizia ai poveri [...] La nostra vita è essenzialmente apostolica.» (PG 8)

Possiamo dire che l'unico modo di comprendere la nostra vocazione è pensarla come un processo che trasforma e riconosce, attraverso il discernimento personale e comunitario, la novità del Regno per la nostra missione.

Ci invita a non rimanere chiusi in noi stessi e nelle nostre sicurezze, e ci chiama ad un pellegrinaggio esteriore ed interiore in cerca del *magis*. Ogni membro di comunità Cvx che rimanga statico rischia di perdere di vista l'orizzonte della nostra vocazione specifica. In particolare, chiedo a tutti di riflettere sul paragrafo 8 dei PpGg per esaminare la nostra fedeltà a ciò che chiamiamo essere in cammino alla sequela.

Un esame di coscienza a metà strada tra la nostra ultima Assemblea in Libano e la prossima.

Tutta questa premessa alla mia lettera alla comunità è per riconoscere che siamo figli di una spiritualità dinamica, in movimento, che corre il rischio di andare oltre se stessa alla luce del pellegrinaggio di Ignazio e di molti altri. E tutto per riconoscere il Cristo che ci si fa presente sulla strada, e ai suoi margini, come ha fatto con i discepoli di Emmaus nel momento cruciale di scegliere tra rimanere al riparo nella sicurezza del piccolo gruppo, dominati dalla paura di essere isolati e perseguitati, o dare ascolto alla chiamata di Cristo ad uscire da se stessi e riconoscerlo risorto e veramente vivo nei volti di coloro che sono stati abbandonati ai margini della strada.

Oggi, esattamente a metà strada tra l'Assemblea

del Libano 2013 di due anni e mezzo fa (in cui abbiamo cercato di rispondere fedelmente al suo mandato) e a due anni e mezzo dalla prossima Assemblea mondiale del 2018, voglio invitare tutti a domandarsi sinceramente: cosa ho fatto per Cristo in risposta alla nostra chiamata al cammino come Cvx, e alla luce del mandato della nostra Assemblea?

E dopo aver risposto a questa domanda, invito tutti ad accettare di rispondere, nella speranza, all'altra scomoda domanda circa gli impegni e i cambiamenti da fare per abbracciare il futuro: cosa devo fare per Cristo negli anni avvenire per essere fedele alla chiamata dello Spirito ricevuta come comunità?

In quasi 50 anni di cammino come comunità, e per circa 450 anni come comunità di laici ignaziani, Dio ci ha benedetti con molti e immeritati doni. Cristo ci è stato rivelato sempre più chiaramente, invitandoci a rispondere alla sua chiamata di oggi con i nostri migliori doni, tipici della nostra spiritualità.

Nel nostro «sentire con la chiesa» abbiamo vissuto la speranza e il passaggio del Concilio Vaticano II, cui abbiamo risposto con il desiderio di trovarci in sintonia con i segni dei tempi.

E oggi, se vogliamo accogliere il richiamo di Papa Francesco, siamo chiamati ad uscire da noi stessi, e ad andare oltre offrendo il meglio della nostra spiritualità per la Chiesa e per il mondo. Il Papa ci chiede, nel contesto del Giubileo della Misericordia, di ascoltare davvero il grido dei poveri e, come comunità, di andare avanti: «Apriamo i nostri occhi per vedere le miserie del mondo, le ferite di tanti fratelli e sorelle privati della loro dignità, e proviamo compassione nel sentire il loro grido di aiuto. Le nostre mani tengano le loro mani, e stringiamoli a noi perché sentano il calore della nostra presenza, della nostra amicizia e fraternità. La loro richiesta di aiuto divenga la nostra, cosicché insieme possiamo abbattere le barriere dell'indifferenza che spesso regna in una calma che nasconde ipocrisia ed egoismo» (*Misericordiae Vultus*, n. 15).

Alcune riflessioni dopo l'Esecutivo mondiale di Roma

DI JOSEPHINE SHAMWANA-LUNGU - CHRISTOPHER HOGAN - NAJAT SAYEGH
per conto e nome dell'Esecutivo della Comunità Mondiale della Cvx/Clc

Cari Amici nel Signore, questa relazione offrirà uno sguardo sulla comunità mondiale evidenziandone elementi di crescita e di difficoltà.

I punti salienti sono le risonanze dei referenti delle varie aree geografiche (Regioni) e quella della Segreteria mondiale, l'incontro con il p. Generale Adolfo Nicolàs S.I., uno sguardo alle «frontiere», le indagini raccolte attraverso i questionari e le speranze per il futuro.

Ritrovarci a Roma nella scorsa Settimana Santa e la Pasqua ha creato tra noi un'intensità di spirito e ci ha immersi nelle celebrazioni della Chiesa in questo momento tanto significativo per la nostra fede. È stata una Grazia poter partecipare alla Via Crucis al Colosseo e alla Veglia Pasquale nella vicina parrocchia, e abbiamo portato con noi tutta la comunità mondiale. Nel nostro cuore erano vivissimi i tragici eventi di Bruxelles, avvenuti poco prima.

Riflessioni sulla comunità mondiale

Notizie dai referenti delle varie aree geografiche: i resoconti sono stati ricchi di notizie e incoraggianti. Hanno reso l'immagine di una comunità

mondiale Cvx impegnata nella Missione su vari fronti e in una varietà di modalità secondo il discernimento delle comunità locali. Inoltre, è stato consolante constatare come le iniziative attivate abbiano seguito le indicazioni emerse dall'Assemblea mondiale in Libano e abbiano incoraggiato la solidarietà.

Risonanze dai questionari

Nell'apprendere le notizie dai questionari arrivate da varie comunità mondiali, abbiamo provato l'emozione che gli apostoli devono avere vissuto durante la Pesca Miracolosa: «Amici, avete preso qualcosa? Gli risposero "No". Allora disse loro "Prendete il largo e calate le reti per la pesca e troverete qualcosa". Fecero così e non riuscivano a tirare le reti nella barca per la grande quantità di pesci...»

L'Esecutivo è molto grato alle comunità che hanno risposto al questionario e che hanno illustrato la diversità delle iniziative adottate per rispondere alla Missione guardando alle «frontiere».

Una parete della nostra stanza di lavoro era ricoperta da cartelloni e ci è sembrato di «tirare le



Da sinistra a destra nella foto: Denis Dobbestein (Belgio); Josephine Shamwana-Lungu (Zambia); Vice Presidente Edel Churu (Kenya); Christopher Hogan (Australia); Presidente Mauricio Lopez (Messico); Anne-Marie Brennan (USA); Segreteria organizzativa Najat Sayegh (Libano); Vice Assistente Luke Rodrigues S.I.

Ci preme ricordare alla comunità mondiale l'importanza di leggere e servirsi delle pubblicazioni Cvx per essere preparati a rispondere ai bisogni della Chiesa e della società.

reti» colme di tante risposte. Ci auguriamo di ricevere altre risposte ai questionari, in modo che la ricchezza di impegno della comunità possa essere condivisa. I risultati dell'indagine verranno messi a disposizione della comunità mondiale in una informativa a parte.

L'incontro con p. Adolfo Nicolás S.I.

Introducendo la riflessione, p. Nicolás ha trattato vari temi cruciali nel mondo d'oggi e ha accennato al compito che la Chiesa e altre istituzioni e associazioni come la Cvx rivestono nel tentativo di dare loro una risposta.

Ha quindi elencato cinque aree che richiedono il nostro impegno:

- Povertà - una frontiera sociale
- Dialogo con altre religioni
- Cultura: è necessario riflettere sull'impatto culturale che proviene dalla migrazione dei popoli
- Economia: è importante continuare a osservare come i sistemi economici rispondono ai bisogni della persona
- Servizio apostolico: ricordiamoci che ogni servizio apostolico è una frontiera.

P. Nicolas ci ha detto come sia importante aiutare ogni essere umano e in particolare i giovani a riscoprire il senso del mistero della vita, favorire un nuovo livello di profondità, creatività e capacità di cogliere la realtà con occhio critico e attento, quella capacità di comprendere che a volte si definisce come «terzo occhio». Ha ricordato come questo sia un momento critico per la Chiesa e per i laici, per associazioni come la Cvx, e ci ha incoraggiato a cercare una strategia nel nostro impegno, volta al bene della Chiesa.

Abbiamo ringraziato di cuore p. Nicolás per averci accompagnato negli otto anni del suo mandato di Assistente Ecclesiastico della comunità mondiale, per le sue parole sagge e stimolanti a numerosi incontri Cvx ed eventi con l'Esecutivo mondiale. Le sue parole ci hanno scaldato il cuore e ci sentivamo come i due discepoli di Emmaus: «Non ci ardeva forse il cuore nel

petto mentre conversava con noi...?» (Lc 24,32) Con gioia e riconoscenza abbiamo espresso l'affetto e la vicinanza della comunità mondiale alla Compagnia di Gesù nell'avvicinarsi della 36ª Congregazione Generale che inizierà quest'anno in ottobre.

Rassegna e aggiornamenti del lavoro delle commissioni

Sostenuti e incoraggiati dalle letture e dalle liturgie della Pasqua, abbiamo passato in rassegna le commissioni e i gruppi di lavoro relativi a: Famiglia, Giovani, Ambiente, Globalizzazione e Povertà, Vocazione del laico secondo la spiritualità ignaziana, i Principi e le Norme generali, Formazione e Leadership.

Per poter meglio valutare e riflettere sulle relazioni, abbiamo prima riletto il documento finale dell'Assemblea mondiale in Libano. Le relazioni ci hanno donato entusiasmo e speranza ma abbiamo anche vissuto sentimenti di disagio quando si sono presentate difficoltà. I racconti hanno evidenziato come molte comunità locali attuino il discernimento comunitario nell'individuare iniziative e «frontiere» ma l'elemento della valutazione/verifica sia piuttosto trascurato.

La Cvx continua ad avere un rappresentante alle Nazioni Unite, una presenza che ricorda il nostro impegno sociale e la comunicazione. Alcune iniziative che sono state condivise nell'indagine sull'impegno «alle frontiere» sono risorse per rendere più efficace la nostra voce. Ci preme ricordare alla comunità mondiale l'importanza di leggere e servirsi delle pubblicazioni Cvx per essere preparati a rispondere ai bisogni della Chiesa e della società. «Che cosa stiamo facendo come Cvx per contribuire concretamente alla Chiesa del futuro?», è una domanda che vuole una risposta, mentre ci impegniamo nella Missione alle frontiere.

I risultati delle commissioni e delle varie «frontiere» verranno comunicati alla comunità mondiale attraverso le nostre pubblicazioni dopo altri contatti con le comunità.

"Che cosa stiamo facendo come Cvx per contribuire concretamente alla Chiesa del futuro?", è una domanda che vuole una risposta, mentre ci impegniamo nella Missione alle frontiere.

Anniversario dei 50 anni della Cvx

Grazia su Grazia! Con gratitudine, guardando al percorso fatto dalla Cvx in questi 50 anni, ricordiamo con riconoscenza quando nel 1967, spinti dallo spirito di rinnovamento del Concilio Vaticano II, le Congregazioni mariane intrapresero una nuova fase nel loro cammino come Comunità di vita cristiana

Il prossimo ottobre 2017 sarà quindi l'occasione preziosa per festeggiare questo anniversario e riflettere su ciò a cui il Signore chiama la Cvx ora e per il futuro. Queste «nozze d'oro» culmineranno poi nell'Assemblea mondiale del 2018. Papa Francesco ci ricorda che un'associazione ha bisogno di:

- Memoria
- Sguardo attento sul Presente
- Visione

Queste le tre linee guida per la ricorrenza dell'anno prossimo. Per prepararci a questo significativo anniversario potremmo intraprendere un riesame del nostro cammino per valutare se abbiamo una percezione realistica e costruttiva del nostro tempo e riflettere nella preghiera dove, come comunità mondiale, siamo chiamati per il futuro.

Il p. Arrupe S.I. e altri hanno considerato la Cvx come lo strumento appropriato per avvicinare la Chiesa al mondo. Accogliamo allora l'incoraggiamento di p. Nicolás S.I. con sempre maggiore profondità, creatività e gioia e con l'osservazione attenta della realtà.

Prossima Assemblea mondiale 2018

Da tempo ormai si sta procedendo con il discernimento circa il luogo e il tema della prossima assemblea mondiale del 2018. L'Esecutivo mondiale considera attentamente il percorso tracciato dalle Assemblee precedenti, le principali indicazioni ricevute dalla Chiesa, i punti di vista e i benefici per l'intera Comunità mondiale e soprattutto dove lo Spirito Santo potrebbe inviarci.

Le informazioni sulla prossima Assemblea mondiale arriveranno con una lettera del Presidente. Nel frattempo invitiamo le comunità nazionali

a preparare il contributo finanziario previsto in vista dell'Assemblea.

Riflessioni dalla Segreteria

• Rendiconto finanziario: l'Esecutivo è grato a tutte le comunità che hanno dimostrato una profonda corresponsabilità finanziaria, in particolare a riguardo delle quote.

Nel periodo 2014-2015, sono stati raccolti il 99% delle quote dalle comunità. Ciò ha reso possibile non solo l'adempimento degli oneri ordinari da parte della Segreteria, ma si è potuto creare un deposito per sostenere attività apostoliche e formative.

• Comunicazione: questi gli strumenti per la comunicazione che la Segreteria e l'Esecutivo intendono continuare a usare: I *Projects*, la rivista *Progressio Magazine* e il *Supplement*, la Lettera del Presidente, *Facebook* e il sito. L'ultimo supplemento sull'ambiente *Caring for Creation*, è stato distribuito e ha interessato molti lettori nella famiglia ignaziana. Tuttavia la Segreteria terrebbe molto a ricevere maggiori contributi e risposte per favorire e costruire un più profondo senso di Comunità. In che modo la segreteria può creare un rapporto più stretto con la Comunità Mondiale così da favorire un maggiore e più ampio afflusso di informazioni?

Invitiamo le Comunità Nazionale a darci la loro opinione sulle varie pubblicazioni attraverso la loro segreteria o i referenti delle Regioni.

E infine invitiamo tutta la Comunità mondiale e noi per primi a proseguire con coraggio nel riconoscere la Missione e a proseguire con speranza perché, ci ha detto, Lui è con noi.

Vi incoraggiamo anche a leggere la recente Esortazione Apostolica *Amoris Laetitia* sull'amore nella Famiglia, una preziosa risorsa per il nostro discernimento.

Riteniamo un tempo di Grazia l'essere alle frontiere nella Chiesa e offrire la nostra testimonianza come Cvx nella società più allargata.

Vi auguriamo la gioia del Signore Risorto, uniti nella preghiera e nel servizio.

Due... come noi: Ameer e Marah i nostri ospiti siriani al Caravita

DI RAFFAELE MAGRONE



Roma, primi di luglio: da due settimane circa, nell'alloggio appena ultimato ai piani superiori dell'Oratorio di San Francesco Saverio al Caravita, è arrivata la coppia di siriani che la Cvx italiana ha deciso di ospitare nella "sua nuova casa", a due passi da piazza Sant'Ignazio di Loyola. Per questa intervista ho avuto la disponibilità di Laura Iudiciani (che ringrazio ancora una volta per la gentilezza, è la nipote dell'amico cantautore Beppe Frattaroli) a farmi da interprete: dopo una laurea e diversi anni di lavoro in Egitto (oggi ha un impiego presso l'Accademia d'Egitto a Roma), Laura ha una perfetta padronanza della lingua araba e questo – ho pensato – poteva senz'altro aiutare a creare un'atmosfera da subito "più intima" o diciamo di casa, al contrario di quanto si sarebbe potuto ottenere con l'inglese, lingua comunque parlata e compresa da entrambi gli ospiti, con la quale ci siamo salutati e presentati inizialmente. Ameer ha 31 anni (classe 1985, il suo nome si pronuncia Amìr) e in Siria ha lavorato per circa 4 anni come perito meccanico/elettrotecnico presso la

Nokia, fino a che la fabbrica non è stata chiusa in seguito alla guerra.

Sua moglie Marah, 25 anni (classe 1991, il suo nome si pronuncia Marà con l'aspirazione dell'h alla fine) è un'Ingegnera Edile, ma con pochi mesi effettivi di lavoro dopo la Laurea, visto che la guerra, in particolare nel corso del 2014, anche nel suo settore ha bloccato qualunque attività.

Entrambi figli di professionisti nell'ambito edile (anche i genitori di Marah sono ingegneri) vengono da Homs, antica città della Siria (risalente al 2.300 a. C., i Romani la chiamavano Emessa e nel 272 d.C. vi si svolse una famosa battaglia tra l'esercito di Aureliano e le truppe del regno indipendente di Palmira creato dalla regina Zenobia), territorio molto esteso con in origine circa 800.000 abitanti, oggi in gran parte distrutta e disabitata. È la stessa città di Zeina, di cui molti di noi ancora ricordano le lacrime al Convegno nazionale di Frascati mentre ci raccontava la vita lì sotto le bombe...

Essendo anche loro cristiani (Marah di rito greco-

Premesso che per nulla al mondo avremmo mai pensato di dover lasciare la Siria, se oggi siamo arrivati qui è perché era oggettivamente diventato impossibile pensare di vivere, e ancor più di sposarsi, restando lì.

ortodosso), mi dicono tra l'altro di aver incontrato e conosciuto Zeina anni prima durante un ritiro di preghiera in un monastero (prima della guerra i cristiani a Homs potevano essere il 16% della popolazione, oggi saranno sì e no il 7%...), prima che ognuno cercasse riparo fuori dalla città, in località meno a rischio.

È stata la Comunità di Sant'Egidio ad aiutarli ad arrivare in Italia e proprio in questa casa al Caravita: Ameer viveva già da due anni in Libano da rifugiato; Marah l'aveva raggiunto da sette mesi per poterlo sposare, dopo un anno e mezzo di precedente fidanzamento in Siria.

Ameer, quando esattamente hai capito e deciso che dovevi lasciare la Siria?

Quando a metà del 2014 mi sono reso conto che non avevo più scelta: avendo meno di 40 anni e non essendo figlio unico, ero obbligato... ad arruolarmi con l'Esercito nazionale, mentre quello di Liberazione (i ribelli al regime di Bashar Al Assad) provava a convincere noi cristiani, che tra l'altro - non saprei dire come?? - saremmo stati anche ben pagati...

Tra i miei amici alcuni si sono arruolati nell'Esercito Siriano e tra loro molti sono morti, ma la maggior parte degli amici e conoscenti della mia età sono fuggiti dalla Siria per sottrarsi a questo destino.

Una situazione proprio senza uscita: se anche fossimo andati a chiedere i documenti per sposarci, considerata la mia età, non me lo avrebbero neanche permesso se prima non fossi andato a combattere. Così anche era negata qualunque possibilità di studi o altra attività... che non fosse la guerra. Alla fine anche riuscire a raggiungere il Libano, quando potevano essere già circa 700mila i siriani giunti lì prima di me, è stato molto difficoltoso (preferisce non dilungarsi su questo, avendo inizialmente utilizzato anche delle vie illegali per potersi spostare...).

Mentre parliamo cerca sul telefonino un video (pubblicato su Internet da suoi amici ancora sul

posto) che mostra quel che rimane della sua casa dopo che Daesh (l'Isis) si è ritirato dal centro di Homs nell'aprile del 2014 e tra l'altro nello stesso giorno in cui viene ucciso il 75enne gesuita olandese padre Frans Van Der Lugt. Restiamo un po' in silenzio, neanche fosse un tranquillo video di quelli che normalmente si guardano tra amici, intanto che scorrono le sequenze di una casa praticamente sventrata, di cui a malapena si intuisce la struttura esterna...

Oggi, quando sento i miei (i familiari sono tutti ancora lì - Marah ha una sorella più piccola e un unico fratello maschio che per questo non è obbligato ad arruolarsi e può quindi continuare gli studi, Ameer ha altri quattro fratelli maschi che come lui hanno dovuto lasciare la Siria per non dover combattere, mentre l'unica sorella è rimasta lì con i genitori), sembra che la situazione sia un po' più tranquilla (da circa 5 mesi è stato dichiarato un "cessate il fuoco"); questo significa che ormai, anche se è tutto distrutto... almeno... non c'è come prima il rischio di essere colpiti da un momento all'altro... anche se non manca mai qualche esplosione di tanto in tanto... può essere anche una macchina che salta in aria o altri fatti simili, tipici più di una guerriglia fra varie "bande" rivali, in una situazione in cui è sempre più difficile comprendere chi combatte contro chi... e dove sembra che comunque lo stesso esercito di Daesh sia ancora presente in qualche parte della città...

Provando a ricostruire un po' di vicende, insieme Ameer e Marah continuano a raccontarci:

all'inizio si capiva un po' più chiaramente che le forze in campo erano l'opposizione a Bashar Al Assad (oggi chiamato semplicemente Esercito di Liberazione, effettivamente composto da siriani, all'inizio coincidente con Al Nusra, alla lettera: *Jabhat al-Nusra li-Ahl al-Shām* "Fronte del soccorso al popolo della Siria", una sorta di fronte partigiano ben visto in particolare dagli

Oltre a cercare quella che chiamiamo "stabilità", siamo convinti che è arrivato il momento della nostra vita e di ricostruirla da subito.

osservanti musulmani Sunniti) contrapposti appunto alle forze governative (Esercito Siriano); in seguito si sono create varie fazioni all'interno dello stesso Al Nusra e una parte è confluita in Daesh (l'Isis).

Di fatto a un certo punto ti accorgevi che Daesh era composto da un gran numero di gente... da ogni parte del mondo, che spesso neanche conosceva una sola parola di arabo (Ceceni, Somali... più che Afghani o Talebani!!).

Vi sentite abbastanza ottimisti sulla possibilità di poter tornare un giorno in Siria?

Premesso che per nulla al mondo avremmo mai pensato di dover lasciare la Siria, se oggi siamo arrivati qui è perché era oggettivamente diventato impossibile pensare di vivere, e ancor più di sposarsi!!, restando lì. Oggi, se anche tutto si calmasse e se anche per magia ogni violenza cessasse all'improvviso, realisticamente servirebbero non meno di 10 anni per tornare a un livello – diciamo – di “decenza”, rispetto alla distruzione totale che ci siamo lasciati alle spalle.

In questo momento non c'è lavoro, c'è poco cibo e spesso anche l'acquisto più banale fino a tre anni fa oggi può risultare impossibile o per la mancanza di qualunque cosa o per i prezzi esorbitanti ai quali a volte anche la merce più ordinaria viene venduta... proprio perché «siamo in guerra»...

Alla nostra età, pensiamo che dovrebbe essere un «nostro diritto» costruirci una vita oggi, non tra dieci anni. Per questo vogliamo intanto imparare l'italiano: abbiamo deciso di trovare un secondo corso di lezioni proprio per avere più ore rispetto a quelle previste nel corso che abbiamo iniziato presso la Comunità di Sant'Egidio. Oggi, se volessimo pensare al concetto di «stabilità», dopo gli ultimi due anni trascorsi tra uno spostamento e l'altro, l'unica via che possiamo immaginare è imparare quanto prima l'italiano, anche per poter aspirare a fare un master o comunque poter avere delle chance di lavoro qui.

Che idea vi siete fatti dopo queste prime due settimane a Roma?

Quando eravamo insieme in Libano avevamo comunque deciso di andare via, perché era davvero impossibile ottenere un permesso per poter vivere lì stabilmente. Turchia o Libia potevano essere le prime opzioni immaginabili... e invece, grazie all'incontro con un sacerdote che ci ha messi in contatto con la Comunità di Sant'Egidio si è materializzata questa possibilità di arrivare in Italia. Alla felicità iniziale di essere arrivati qui (viaggiando in aereo) e per la possibilità di poter provare finalmente un'ormai quasi dimenticata sensazione di «relax» (al riguardo Ameer ci dice che avremmo dovuto vedere Marah come appariva solo qualche mese prima...), è subentrato un vero e proprio senso di paura e angoscia, come a dire: e ora che ci facciamo qui?

Anche solo l'idea di un'esistenza del tipo «ti svegli, mangi, bevi e torni a dormire» ci spaventa. Veniamo da famiglie che ci hanno permesso di studiare fino all'università e da genitori che hanno sempre lavorato (solo la mamma di Ameer è casalinga): a noi oggi fa male l'idea di saperli ad Homs... praticamente messi in pre-pensionamento dalla guerra che ha azzerato qualunque attività lavorativa in corso. Per questo ancor più, oltre a cercare quella che chiamiamo «stabilità», siamo convinti che è arrivato il momento della nostra vita e di ricostruirla da subito.

Dopo essere arrivati a questo punto del discorso, che è anche il nodo e la sfida a cui la stessa Cvx romana è chiamata a trovare delle possibili risposte o almeno idee, ci siamo salutati con la promessa di «andare continuamente a disturbarli» per delle semplici visite, per aiutarli a conoscere un po' di più Roma e a cominciare a fare un po' di pratica di italiano. È solo dall'incontro, dal confronto e dal dialogo aperto e costante che, probabilmente, potranno arrivare delle reciproche «illuminazioni» per il futuro dei nostri amici siriani, come di ciascuno di noi.

Documento del Gruppo di riflessione sul Medio Oriente

Su richiesta del Superiore Generale della Compagnia di Gesù, un gruppo di Gesuiti collegati nel Medio Oriente ha redatto il seguente testo. Si tratta anzitutto di un appello alla coscienza di tutti, di fronte a ciò che molti cristiani del Medio Oriente stanno vivendo oggi.

Possa questo testo condurre a proficui scambi di opinioni e incoraggiare tutti coloro che hanno a cuore il futuro dei popoli che vivono in questa Regione nelle iniziative concrete che potranno intraprendere.

Medio oriente: ritrovare della parola

1. La disgrazia che stiamo vivendo oggi nel Medio Oriente si radica in conflitti locali, regionali e internazionali, all'interno della competizione tra poteri mondiali per il controllo sulle risorse della regione e all'interno delle lotte intestine per la giustizia sociale, per la libertà e per l'affermazione di regimi politici che rispettino la dignità umana. Tale tragedia ci porta a vivere un misto di scoramento davanti alla follia assassina, di estrema stanchezza riguardo a una pace che sembra irraggiungibile e di impotenza ad agire in un contesto geopolitico che è difficile da comprendere. Tutte le componenti della società sono influenzate da tale follia, a partire dalle diverse comunità cristiane, musulmane ed ebraiche, specie in Palestina, Siria, Iraq, Libia e Yemen, ma anche, a vari livelli, in molti altri Paesi di quella regione. Di fronte a questo dramma, dobbiamo rompere il silenzio e attivare le nostre coscienze a livello individuale e della comunità internazionale.

Parte prima: una situazione allarmante

2. La gravità e la precarietà della situazione nella quale si trovano i popoli dei paesi in conflitto appare chiaramente dalle cifre fornite dalle agenzie internazionali. Solo riguardo alla Siria, in base all'Ocha¹ 13,5 milioni di siriani (su una popolazione stimata di 22 milioni nel 2010) necessitano di aiuti umanitari, 4,8 milioni hanno



già lasciato il Paese per cercare rifugio nei Paesi confinanti o in Europa e 6.6 milioni sono sfollati all'interno dei loro Paesi a causa della violenza.

3. Le comunità cristiane sono ovviamente tra coloro che soffrono a causa di questa spaventosa situazione. Questa situazione è stata messa in luce da due dichiarazioni recenti, firmate entrambe da Papa Francesco, una col Patriarca Bartolomeo il 25 maggio 2014 e la seconda col Patriarca Kirill il 12 febbraio 2016. La prima dichiarazione ha chiamato l'allarme sulla situazione delle «Chiese in Egitto, Siria e Iraq, che hanno sofferto più aspramente a causa dei recenti eventi»². Similmente, la seconda sottolinea che «in molti Paesi del Medio Oriente e Nord Africa, intere famiglie e interi villaggi e città dei nostri fratelli e sorelle sono stati sterminati. Le loro chiese sono state barbaramente violate e saccheggiate, gli oggetti sacri sono stati profanati e le loro suppellettili distrutte. In Siria, Iraq e altri Paesi nel Medio Oriente, osser-

I cristiani del Medio Oriente vivono un'angoscia profonda e si preoccupano del loro futuro. Molti sono emigrati e molti stanno attendendo l'opportunità di prendere la via dell'esilio permanente in Occidente.

viamo con dolore il massiccio esodo dei cristiani dalla terra in cui la nostra fede ha avuto origine e in cui essi hanno vissuto dal tempo degli Apostoli, assieme ad altre comunità religiose»³.

4. Per la prima volta nella storia dell'Onu, il Consiglio di Sicurezza ha convocato un incontro il 27 marzo 2015 circa la situazione dei cristiani orientali e delle altre minoranze. Nel corso di quell'incontro, il Segretario Generale dell'Onu Ban Ki-moon ha menzionato i gravi pericoli ai quali sono esposti le minoranze in alcuni Paesi del Medio Oriente e ha aggiunto che milioni di vite e financo il tessuto sociale dell'intero Paese sono a rischio⁴.

5. Tali dichiarazioni e iniziative rivelano, tra l'altro, la misura in cui la presenza plurisecolare dei cristiani in Oriente è oggi seriamente minacciata. In base alle stime del Segretario Generale del Sinodo dei Vescovi per il Medio Oriente nel 2010⁵, la regione poteva contare, in quella data, circa 20 milioni di cristiani (5,62% della popolazione) tra cui vi erano 5,7 milioni di Cattolici (1,6% della popolazione) in 16 Paesi, oltre a Gerusalemme e ai Territori Palestinesi: questi Paesi comprendevano Arabia Saudita, Bahrain, Cipro, Egitto, Emirati Arabi, Iran, Iraq, Israele, Giordania, Kuwait, Libano, Oman, Qatar, Siria, Turchia e Yemen. Da allora la situazione ha potuto solo peggiorare in molte di queste aree.

6. Di fronte a tale situazione, i cristiani del Medio Oriente — e specialmente in Libano, Giordania, Palestina ed Egitto — vivono un'angoscia profonda e si preoccupano del loro futuro. Molti sono emigrati e molti stanno attendendo l'opportunità di prendere la via dell'esilio permanente in Occidente.

Origini di questa disgrazia

7. Dietro a queste difficoltà dei cristiani si celano varie ragioni. Talora essi sono identificati con l'Occidente, contro il quale si leva un profondo risentimento da parte di molti musulmani fin dalla caduta dell'Impero ottomano, ma specialmente a partire dalla creazione dello

Stato di Israele e dall'inizio del conflitto arabo-israeliano. Talora i cristiani sono sotto tiro semplicemente perché costituiscono l'elemento più debole della società e possono essere accusati di fornire supporto ai regimi esistenti. Talora è il semplice fatto che siano cristiani che li rende insopportabili agli esponenti più radicali tra gli islamisti. I cristiani sono quindi l'obiettivo naturale delle esplosioni di violenza che lacerano il Medio Oriente, anche se questi ciechi atti di violenza non risparmiano alcuna componente delle società di questi Paesi.

8. Dopo le speranze sollevate dalle «primavere arabe» del 2011, i cristiani, e un buon numero degli abitanti di quella zona vivono ora in una grande incertezza. Se la situazione è diventata relativamente stabile in Egitto oggi, resta esplosiva e incerta in Iraq, Siria, Yemen e Libia in cui le operazioni militari sono diventate sempre più internazionali. Non è possibile dimenticare la situazione della Terra Santa in cui la mancanza di un patto politico crea una tensione tra Palestinesi e Israeliani permanente e portatrice di una violenza che subiscono ambedue i popoli

Grandi attese

9. Comunque, la tragedia dei cristiani nel Medio Oriente e di tutti i popoli arabi non dovrebbe impedire di vedere un segno di speranza nell'evento di queste sollevazioni popolari. Che significano? Le popolazioni in quell'area desiderano una vita migliore; i regimi che si sono succeduti hanno fallito nel fare progredire le loro società; l'Islam politico, che è stato spesso l'unica forza di opposizione organizzata, ha fallito del tutto nella produzione di sistemi di governo capaci di integrare i principi della modernità. All'inizio delle sollevazioni, la gente ha levato lo slogan della dignità, manifestando un desiderio di emancipazione nutrito dai valori della modernità, della democrazia, dei diritti umani, della giustizia sociale e dell'apertura culturale che facilitano i mezzi di comunicazione sociale. Queste sollevazioni non si sono tradotte

I cristiani sono l'obiettivo naturale delle esplosioni di violenza che lacerano il Medio Oriente, anche se questi ciechi atti di violenza non risparmiano alcuna componente delle società di questi Paesi.

in programmi concreti ed efficaci nei campi dell'economia e della politica. La persistente debolezza delle autorità centrali, di fronte alle sfide dei loro Paesi e l'assenza di un'opposizione con una politica unificata e chiara, hanno aperto drammaticamente al caos, a esplosioni improvvise di estremismo e all'intervento straniero.

Parte due: alcune prese di coscienza per costruire il futuro

10. Ascoltiamo il grido di quegli uomini e quelle donne cristiani, musulmani e di altre fedi religiose.

Soffriamo con loro per la violenza presente e per la perdita di fiducia nel futuro. Ma non possiamo solo fermarci a constatare il dramma che si sta consumando sotto i nostri occhi. La speranza e la responsabilità cristiane ci spingono a lavorare con gli altri in modo che le forze della divisione e della morte non continuino le loro devastazioni.

La parola al cuore della politica

11. La crisi del Medio Oriente è anzitutto una «crisi della Parola». Parola confiscata o imbavagliata, parola troncata o menzognera, parola sconnessa dalla vita delle persone... tutto ciò ha condotto a una pressoché completo fallimento della politica, che ha incancrenito anche i settori della cultura e della religione. Le persone della regione aspirano al diritto alla parola. Questa libertà di espressione è specialmente rivendicata nella vita politica, spesso pervertita dal clientelismo, dalla logica delle tribù, dalla corruzione e dalla manipolazione delle religioni. L'economia è spesso l'oggetto di un dominio da ambienti vicini al potere. La democrazia e la trasparenza sono spesso evocate, ma strumentalizzate in discorsi e proclami solenni e non sono di fatto ricercate né promosse. Le minoranze spesso si trovano relegate ai margini della vita nazionale o, al massimo, tollerate, ma subito sospettate o attaccate non appena l'instabilità ha la meglio nei Paesi.

12. L'educazione alla democrazia richiede un impegno risoluto da parte di ciascuno, a partire dalle autorità politiche fino alle istituzioni educative. Di fatto, è grazie alla cultura, alla conoscenza reciproca e agli incontri con gli altri che sfiducia, pregiudizi e letture semplicistiche della realtà svaniranno, rendendo possibile la costituzione di un corpo sociale. Apprendere ad ascoltarsi, a parlarsi, a rispettare ognuno, a dare il giusto posto alla persona come alla comunità, a gestire i conflitti, è un'urgenza civica ed educativa. L'educazione alla cittadinanza richiede un autentico tirocinio ai diritti dell'Uomo e una riflessione sulla nozione di «laicità» (intesa come cittadinanza che riconosce e rispetta la pluralità culturale e religiosa). A queste condizioni, la religione avrà il suo giusto posto nello spazio pubblico e sarà in grado di dare contributi positivi alla vita comunitaria.

13. Gruppi che si sono accaparrati il potere spesso tengono in ostaggio la politica. Questo determina un ripiegamento sulla propria comunità, che appare il male minore. Una delle sfide è costituita proprio dal permettere un accesso reale a uomini e donne rappresentativi alle responsabilità politiche, consentendo così un rinnovamento delle classi dirigenti. In molti paesi, questa prospettiva può sembrare impossibile da raggiungere. Anche se questo prende tempi lunghi, è su tale obiettivo che conviene lavorare prioritariamente.

14. Nei nostri paesi, è vitale scoprire l'importanza del concetto di «bene comune» e di calarlo nelle leggi e nella pratica politica ed economica. Ciò significa lavorare sui cambiamenti di mentalità e delle strutture della vita comune, in modo da promuovere pari dignità per tutti.

L'urgenza di un rinnovamento spirituale e religioso

15. La crisi del Medio Oriente ha anche una dimensione spirituale e religiosa. I drammi che funestano l'area, la riduzione degli spazi pubblici e le persistenti difficoltà economiche conducono

La crisi del Medio Oriente è anzitutto una "crisi della Parola". Parola confiscata o imbavagliata, parola troncata o menzognera, parola sconnessa dalla vita delle persone...

molti a considerare i riti e le tradizioni delle loro comunità di appartenenza come i soli luoghi in cui possono affermare la loro identità umana e spirituale. E in molti non arrivano più a trovare il significato della loro esistenza e hanno perso anche la fiducia nei loro leader religiosi.

16. Gli intrecci tra religione e politica hanno da tempo contribuito a ingarbugliare le responsabilità e gli interessi. In molte circostanze i leader religiosi hanno un ruolo politico. Molti problemi, anzitutto di natura politica, non essendo stati trattati come tali, gradualmente hanno abbandonato il registro politico per passare a quello del religioso, con tutti i rischi di «comunitarizzazione» e di radicalizzazione.

L'identità cristiana

17. La presenza cristiana nella regione è fortemente scossa. Che significa essere cristiani oggi in Medio Oriente, la regione che ha visto l'emergere del cristianesimo? Che significa seguire Cristo nella situazione presente? Che tipo di cristiani stiamo formando? Quale testimonianza rendiamo alla verità e alla giustizia?

18. Quella cristiana non può essere una semplice identità in opposizione (cristiano in quanto «non musulmano» e «non ebreo»), e neppure essere solamente la guardiana di una tradizione rituale e liturgica per quanto importante essa possa essere, né un valore aggiunto per l'emigrazione, ma piuttosto un'affermazione positiva e cosciente, rinnovata in un'autentica esperienza spirituale a livello personale ed ecclesiale.

19. Come è stato affermato in diverse riprese da diversi Sinodi e Assemblee delle Chiese orientali⁶, questo invito al rinnovamento spirituale e teologico significa, in qualche modo, la scelta effettiva del dialogo e del dibattito all'interno stesso delle Chiese, ma anche, cominciando dai suoi Pastori, la scelta della qualità della testimonianza, della preoccupazione per una semplicità di vita nello spirito del Vangelo, la scelta di una distanza profetica rispetto al potere politico. Deve, infine, anche includere una volontà reale

e coraggiosa di unità delle Chiese, un'unità di cui i cristiani hanno estremo bisogno.

L'impegno cristiano

20. Questo impegno cristiano passa per lo sviluppo di una teologia di «resistenza spirituale». Questo significa approfondire l'appartenenza personale e comunitaria al Cristo che ridona senso a una presenza talora resa fragile dalla violenza e dall'intolleranza, o minacciata da tendenze individualiste o consumistiche. Questo radicamento spirituale sarà portatore di uno slancio rinnovato per manifestare l'attenzione, la prossimità e la misericordia di Dio nelle diverse realtà della società, specialmente nel campo educativo, nel settore sanitario e in quello dello sviluppo. Scegliendo di impegnarsi di nuovo in questa strada di apertura, che rifiuta i ripiegamenti comunitari o confessionali, la Chiesa del Medio Oriente si vuole portatrice dei valori umani al servizio di tutti i cittadini, specialmente di quelli più deboli della società.

Con i musulmani

21. Il fondamentalismo musulmano, la radicalizzazione di alcune correnti dell'Islam, la follia di gruppi come l'Isis sono fonti legittime di paura per i cristiani. In alcuni Paesi, le persecuzioni sono rilevanti, la violenza anticristiana evidente e il vivere insieme sembra far parte di un ricordo ormai perduto. Ma non va dimenticato che molti musulmani sono vittime dell'estremismo uscito dalla loro religione. La grave crisi che soffre l'Islam va oltre il Medio Oriente ed è un problema per tutto il mondo. È ormai difficile capire di quale Islam si sta parlando tanto le situazioni, i riferimenti, le obbedienze... sono numerose e complesse. Ma al cuore di questa crisi c'è per tutti i musulmani la questione del rapporto della loro religione alla storia, alla modernità, e la sua capacità di entrare in un reale lavoro di interpretazione dei testi sacri. Devono anche essere trovati dei cammini di dialogo reale, rinunciando alla violenza, tra le due princi-

Al cuore di questa crisi c'è per tutti i musulmani la questione del rapporto della loro religione alla storia, alla modernità, e la sua capacità di entrare in un reale lavoro di interpretazione dei testi sacri.

pali correnti dell'Islam: la corrente sunnita e quella sciita.

22. Ora più che mai conviene, quando questo è possibile, di permettere degli incontri, anche in maniera modesta. È la conoscenza personale dell'altro che abbassa il livello di paura e promuovere il ritessersi della fiducia. Poi vi è una battaglia comune da portare avanti per aiutare la realizzazione di uno Stato di diritto, democratico, che rispetti le legittime aspirazioni delle persone e dei gruppi che lo costituiscono.

Nella storia della regione i cristiani che sono stati coinvolti nel Rinascimento arabo, culturale, intellettuale e artistico (Al Nahda, secc. XIX e XX) e che sono stati attivi nel cambiamento sociale hanno ancora molto da offrire nella scrittura di una nuova pagina della vita di questa regione. La loro presenza sarà particolarmente preziosa per condividere con i musulmani la sfida di una parola che liberi e impedisca i rischi di chiusura che provocherebbe la scomparsa dell'altro.

Responsabilità internazionale

23. Non è possibile guardare questa regione in preda a drammi violenti e portatori di morte astraendo dalle influenze e responsabilità regionali e internazionali. La volontà di fare arrivare pace e stabilità va oltre la sola responsabilità degli attori locali. È legittimo interrogare le politiche portate avanti, gli interessi ricercati, i finanziamenti effettuati dagli uni e dagli altri, che hanno condotto alla presente situazione.

24. Cento anni dopo gli Accordi Sykes-Picot, che, a grandi linee, avevano tracciato i confini della regione, sembra che si sia tornati alla necessità di ricercare nuovi tracciati e nuovi equilibri, con il rischio che i cambiamenti nei confini e gli smembramenti dei Paesi indeboliscano le comunità delle minoranze e la capacità di vivere assieme. La responsabilità delle potenze locali e della comunità internazionale nel suo insieme è impegnata ad uscire da una specie di machiavellismo, dalla passività o da combattimenti ideologici che non faranno che aggravare la rovina

umana, morale e culturale così pesante, che il Medio Oriente conosce da fin troppo tempo. A questo riguardo, la regolazione giusta e degna, rimandata da troppo tempo, del problema israelo-palestinese, che ha minato la regione per decenni, aiuterà ad aprire nuove prospettive per la comprensione reciproca e la vita comune.

25. Scegliere di parlare e prendersi cura della qualità della parola con gli altri, è il primo passo di un lungo processo di ricostruzione di una regione, dove i cristiani hanno tutto il loro spazio, e che ha tanto da portare ai suoi abitanti e al mondo.

¹ Fonte: United Nations Office for the Coordination of Humanitarian Affairs <http://www.unocha.org/syria> (sito consultato il 14 giugno 2016)

² Dichiarazione comune di Papa Francesco e del Patriarca Ecumenico Bartolomeo I of Pope, n°8 (Gerusalemme, 25 maggio 2014). Cf.: http://w2.vatican.va/content/francesco/en/speeches/2014/may/documents/papafrancesco_20140525_terra-santa-dichiarazione-congiunta.html (sito consultato il 14 giugno 2016).

³ Dichiarazione congiunta di Papa Francesco e del Patriarca Kirill di Mosca e di tutta la Russia, n°8 (Havana, 12 febbraio 2016). Cf.:

http://w2.vatican.va/content/francesco/en/speeches/2016/february/documents/papa-francesco_20160212_dichiarazione-comune-kirill.html (sito consultato il 14 giugno 2016).

⁴ Nazioni Unite – Consiglio di Sicurezza, Incontro del 27 marzo 2015 sulla situazione del Medio Oriente (Le vittime di attacchi e abusi su basi etniche o religiose in Medio Oriente). Cf.:

<http://www.un.org/press/fr/2015/CS11840.doc.htm> (sito consultato il 14 giugno 2016).

⁵ Cf. il rapporto del Segretario Generale del Synodus Episcoporum (Arcivescovo Nikola Eterovi?), *The Catholic Church in the Middle East: Communion and Witness*, Città del Vaticano, 2010, p. 9

http://www.vatican.va/roman_curia/synod/documents/rc_synod_doc_20101010_relazione-seg-gen_en.pdf (sito consultato il 14 giugno 2016).

⁶ Cf.: Council of Eastern Catholic Patriarchs, *Together before God for the welfare of the individual and of society* (Circa la coesistenza di cristiani e musulmani in Medio Oriente).

Terza lettera pastorale, Natale 1994 (http://www.cpcoc.me/fr/images/3e_lettre_en.pdf)

Ricostruire la politica dalle buone pratiche della società civile

DI PINO PANTALEO, Cvx L'Aquila

Se nella società contemporanea prevalgono le tendenze ad incoraggiare la competizione più che l'educazione alla cooperazione, la corsa al consumo di beni superflui piuttosto che la condivisione di quelli essenziali, lo sfruttamento dell'ambiente a fini economici rispetto alla cura del Creato, la Comunità di vita cristiana è impegnata ad esprimere, nei più diversi contesti in cui vivono i suoi aderenti, una gamma di valori profondamente antitetici a quelle tendenze; a manifestare perciò nella concretezza delle scelte quotidiane la prassi di una minoranza diffusa ed appassionata, alla quale peraltro ci sforziamo di appartenere, che accanto ad una testimonianza spirituale forte cerca di vivere una condizione civile e politica di «compassione» ed insieme di radicamento nel mondo circostante.

Attraverso la sollecitudine verso azioni volte al bene comune come la cura del territorio; nell'appoggio ai movimenti per l'acqua pubblica; nell'accoglienza a rifugiati ed emarginati; nella lotta ad assurdi paradossi sociali come il gioco d'azzardo diffuso e legalizzato, la Cvx si sforza di concepire e diffondere azioni pubbliche ed individuali, gesti innovativi e pacifici, proposte di pratiche sociali e concrete, frutto quasi sempre di esperienze maturate nella società civile, dialogando ed alleandosi spesso con altre realtà sociali e con altre esperienze ecclesiali.

È puntando su questi temi che si svolge ogni estate ormai da sei anni a Calascio (L'Aquila), il Laboratorio di Formazione Politica, Organizzato dalla Cvx italiana con la collaborazione, in particolare, della Comunità Cvx dell'Aquila e di «Amici di Calascio».

Nella sesta edizione, che si è tenuta dal 14 al 17 luglio scorsi, si è voluto accentuare ancor più una prospettiva pragmatica, nella fedeltà alla tradizione della Dottrina sociale della Chiesa e nella consapevolezza di valori come il pluralismo delle scelte in politica.

A chi in questi mesi si è occupato del lavoro di preparazione e di organizzazione, nella necessità

di diffondere il frutto di quanto è emerso, è sembrato giusto, a pochi giorni dal termine del Laboratorio, prendere tempo per una sua sintesi più compiuta. Per tale motivo i particolari degli incontri di questi tre giorni verranno riportati in un momento successivo e in un'altra sede.

Vogliamo già qui però sottolineare come sia stata importante l'illustrazione del lavoro di accoglienza ai migranti nel centro profughi di Ragusa, fatta da Laura Scaglia, Francesco Salustri, Eleonora Milazzo, nel quale la Cvx italiana ha rivestito un ruolo determinante nell'organizzazione e nella sensibilizzazione di altre Comunità europee a questa urgenza; un lavoro essenziale in particolare rispetto alle risposte sinora giunte appunto dai governi d'Europa.

Nella stessa sessione di Laboratorio dedicata all'emigrazione ha trovato spazio la riflessione sul lavoro di don Dante Di Nardo, parroco in un quartiere aquilano, per l'organizzazione dell'accoglienza di una famiglia di profughi, accoglienza sostenuta fortemente dalla realtà ecclesiale locale.

In questo contesto è stata sottolineata la spinta alla costituzione di una cooperativa sociale come l'effetto di un circuito virtuoso di risposta a bisogni concreti.

Frutto degli appelli della Comunità ecclesiale e delle richieste della locale Prefettura, queste iniziative hanno potuto contare, in realtà, su di un «capitale sociale» di amicizia e sacrificio, valorizzando l'esperienza di solidarietà consolidata in seguito al sisma che colpì l'Aquila sette anni or sono.

Nella seconda giornata aperta sul tema del cambiamento degli stili di vita, sottolineando in particolare la necessità di un lavoro educativo profondo, Daniele Taffon di «Campagna amica», ha illustrato, partendo dal bisogno primario del cibo, le connessioni tra mondo della produzione agricola e nascita di gruppi di acquisto solidale, di mercati a km zero, di orti urbani in particolare, di semplici progetti di coltivazione di uno spazio pubblico, mettendo in luce come



Rocca Calascio

la politica possa partire – letteralmente – dal basso, e come questi fenomeni possano costituire esempi di alta valenza sociale ed economica. Si è parlato ancora di politiche partecipative con Claudio Martano, Sindaco di Chieri, membro della Cvx, che ha illustrato l’iniziativa «Area di Prossimità», portata avanti dalla sua amministrazione; delle lotte civili di movimenti come quello della ripubblicizzazione dell’acqua pubblica in Campania, riportate da Consiglia Salvo; in terza giornata dei temi della comunicazione, nell’ottica di una politica come impegno e pratica di gesti innovativi nell’uso dei nuovi media e nelle campagne di informazione su

Next, nuova economia, temi affrontati da Leonardo Becchetti e Luca Raffaele.

A Calascio dunque ci si è confrontati su iniziative che hanno cercato di far comprendere come sia possibile ricucire lo spazio tra politica e territori, tra forme di partecipazione, dinamiche sociali e gestione diretta di spazi pubblici, riscoprendone il valore di esperienze di democrazia partecipativa. In questa «tre giorni» di Laboratorio abbiamo vissuto in sostanza l’opportunità di ricevere e consegnare un piccolo patrimonio di pratiche, di idee, di comportamenti, fondamentali per la ricostruzione di una coscienza politica matura.

Al di là del «pieno» di umanità ricevuto in queste giornate, fusione davvero unica che si realizza a Calascio tra gli aspetti ambientali, di ospitalità e di clima relazionale, ognuno porta via al termine di queste giornate la consapevolezza che bisognerà comunque misurarsi ancora e necessariamente nella vita di tutti i giorni con le sollecitazioni ricevute da quest’esperienza.

Nizza, ripartire dalle nuove generazioni

DI MAURIZIO DEBANNE

Dormivo con accanto mio figlio mentre a Nizza la gente moriva. Al mio risveglio, la mattina seguente, è stato Facebook a darmi la triste notizia. Per fortuna, accompagnandola a una buona: «Federico conferma di stare bene dopo gli attentati di Nizza». Un nuovo attacco terroristico. Ancora in Francia. A Nizza, la città che tanto amava mio nonno. Tanta frustrazione, rabbia, impotenza, fino a quando non leggo la storia del bambino nato sulla spiaggia durante la strage. Sua mamma, al nono mese di gravidanza, è riuscita a scappare dall’inumana follia del camion riparandosi in un ristorante del litorale. Lo spavento le ha provocato delle forti contrazioni. E così, nella cucina del locale, anche grazie all’aiuto di un medico, ha partorito. A due passi dalla morte, una vita stava nascendo. Brutto giorno per venire al mondo, ma a questa parentesi, di questa tragica notte d’estate, ci si può aggrappare per trovare la forza di ripartire. O almeno per me è stato così. D’altronde, da chi ripartire se non dai bambini?

Dopo un’atrocità del genere, ci si trova davanti un bivio fatto di due strade

che non si incrociano: la prima, breve e in discesa, porta alla vendetta e alle misure populiste, come quella di introdurre il reato di terrorismo islamico; la seconda, lunga, piena di tornanti e in salita, è una scommessa sulle nuove generazioni. Sui bambini che stanno nascendo, come quello di Nizza.

Per vivere in pace e sicurezza c’è un solo investimento che garantisce il risultato finale: puntare sull’educazione. Da anni, le grandi e le piccole organizzazioni non governative sollecitano i governi a impiegare risorse sull’educazione perché ritenuta la chiave decisiva per un miglioramento delle condizioni di vita. Ma attenzione, educazione non fa rima solo con scuola, ma anche con famiglia. Siamo noi genitori a instradare nel mondo i nostri figli. Si dice che i bambini siano come spugne. Verissimo. Assorbono i nostri pregi e i nostri difetti. I nostri amori e i nostri pregiudizi. La strada che sceglieremo noi oggi, dopo l’attacco di Nizza, quella in discesa o quella in salita, tratterà anche il sentiero dei nostri figli domani.

Fatima Charrihi, musulmana, madre di sette figli, è la prima vittima dell’attentato. La sua morte e il dolore delle sue creature ci ricorda che siamo tutti vittime di questo fanatismo che non conosce confini in termini di brutalità. I terroristi sostengono che ciascuno nel suo piccolo può essere uno strumento di morte. Drammaticamente vero. Come è straordinariamente vero che anche ognuno di noi, nella sua quotidianità, può diventare portatore di vita e di speranza. A partire dall’educazione dei propri figli.

Una complessa revisione della Costituzione

DI **CESARE MIRABELLI**, Presidente emerito della Corte costituzionale

In autunno saremo chiamati ad esprimerci sulla riforma della costituzione, a votare nel più importante istituto di democrazia diretta: il referendum costituzionale. Nell'esperienza contemporanea di uno stato democratico la costituzione contiene il patto sociale fondamentale della comunità nazionale, e si afferma come legge suprema alla quale ogni altra è subordinata. La nostra, come molte altre, si articola in due grandi corpi. La garanzia delle libertà e dei diritti inviolabili della persona, delle formazioni sociali, ed i connessi doveri inderogabili di solidarietà. Il disegno delle strutture fondamentali dell'ordinamento, con l'articolazione e le attribuzioni dei singoli poteri dello stato, il bilanciamento dei relativi rapporti, la garanzia che sia rispettata la costituzione.

La riforma costituzionale approvata dal Parlamento e sottoposta al giudizio popolare non tocca la prima parte, i diritti e i doveri dei cittadini, mentre incide ampiamente sulla seconda, nella quale mantiene il fondamento parlamentare della rappresentanza politica, ma modifica

con 37 articoli pressoché tutti gli istituti dell'ordinamento: Senato, Camera, formazione delle leggi, Presidente della Repubblica, Governo, Magistratura, Regioni e autonomie territoriali, Corte costituzionale.

Ci sono almeno due buone ragioni perché il corpo elettorale sia chiamato ad esprimersi su questa legge, pur approvata dalla Camera e dal Senato con due successive deliberazioni. La prima è giuridica: la revisione della costituzione richiede, come è giusto che sia, un largo consenso. Se non lo ottiene con il voto dei due terzi dei componenti di ciascuna Camera, prima che la legge sia promulgata può essere chiesto su di essa il referendum da un quinto degli appartenenti a ciascuna Camera, da cinque Consigli regionali o da cinquecentomila elettori. La seconda ragione rende opportuna, e forse politicamente necessaria, la verifica della volontà popolare. La riforma è stata legittimamente approvata dal Parlamento, ma la legge elettorale che ha determinato la composizione della Camera è stata dichiarata in parte incostituzionale. Tutto ciò ac-



Se il possibile disallineamento delle maggioranze nei due rami del Parlamento si considera un inutile rischio, e non più un bilanciamento quale era in origine previsto, le leggi elettorali potrebbero porvi rimedio.

crece l'importanza della consapevole partecipazione ad una votazione per sua natura destinata ad avere di mira non una contingente situazione politica, bensì elementi portanti e duraturi della nostra struttura istituzionale.

La riforma mantiene la centralità del Parlamento, che continua a comporsi della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica. Tuttavia il sistema bicamerale muta nella composizione e nei poteri. Il Senato ha un numero di componenti ridotto a cento, eletti dai Consigli regionali tra i propri componenti ed uno tra i sindaci dei rispettivi territori. Essi rimangono in carica sino al rinnovo dell'organo che li ha eletti. Si manifesta così una rappresentanza degli interessi regionali e locali. Rimangono i cinque senatori nominati dal Presidente della Repubblica, ma il loro mandato è di sette anni, e non più a vita.

Il venir meno della elezione diretta, da parte del corpo elettorale, del Senato giustifica che sia attribuita alla sola Camera la competenza ad accordare o revocare la fiducia al Governo. Questo elemento è di particolare impatto politico, giacché le difficoltà di aggregare la maggioranza parlamentare si sono sempre manifestate al Senato. Se il possibile disallineamento delle maggioranze nei due rami del Parlamento si considera un inutile rischio, e non più un bilanciamento quale era in origine previsto, le leggi elettorali potrebbero porvi rimedio.

Il superamento del «bicameralismo paritario» non esclude il Senato dal procedimento legislativo. Rimane la partecipazione paritaria alla funzione legislativa per un lungo elenco di materie. Nelle altre il Senato può richiedere alla Camera di procedere all'esame di un disegno di legge, o deliberare proposte di modificazioni del testo approvato dalla Camera, sulle quali la Camera si pronuncia poi definitivamente. Altri elementi nella nuova disciplina dei procedimenti legislativi, che non possono più essere considerati unitariamente, concorrono a delineare un sistema complesso e non sempre lineare, per il quale si prevedono già questioni di competenza

tra le Camere, la cui soluzione è rimessa all'intesa tra i due Presidenti. Il nuovo sistema ha tra gli obiettivi la speditezza nella adozione delle leggi, e impegna opportunamente la Camera a pronunciarsi entro settanta giorni sui disegni di legge essenziali per l'attuazione del programma di governo. Questa finalità di accelerazione potrebbe essere egualmente perseguita con i regolamenti parlamentari.

La posizione del Governo è rafforzata, e risulta consolidata dalla legge elettorale per la Camera, già entrata in vigore, che prevede un premio di maggioranza destinato ad assicurare la formazione e la stabilità dell'esecutivo. In altri ordinamenti questo obiettivo è perseguito stabilendo, oltre ad una soglia di sbarramento elettorale, la sfiducia costruttiva, che il Parlamento può deliberare in presenza di una maggioranza alternativa.

L'altro corpo di incisive innovazioni riguarda la ripartizione delle competenze legislative tra lo Stato e le Regioni, il cui ambito di autonomia viene ristretto. Alcune materie sono ricondotte alla esclusiva competenza statale. Le materie di competenza concorrente vengono formalmente soppresse, ma ricompaiono sostanzialmente quando sono previste «disposizioni generali e comuni» statali, nel cui quadro si esercita la competenza legislativa regionale. Una «clausola di supremazia» rafforza i poteri del Governo ed estende le possibili attribuzioni dello stato centrale, rimettendone l'ampiezza ad una valutazione politica del Parlamento. Difatti il Governo può chiedere che la legge statale intervenga in materie di competenza delle Regioni, quando lo richieda la tutela dell'interesse nazionale o dell'unità giuridica ed economica della Repubblica.

Questa parziale e molto sommaria rassegna delle più rilevanti innovazioni contenute nella legge di revisione costituzionale, segnala quanto sia ampio il terreno di riflessione e come sia opportuno approfondire ogni aspetto per esprimere una scelta personale responsabile in un referendum che assume valore costituente.

Cosa abbiamo imparato dalla Brexit

DI LEONARDO BECCHETTI

La Brexit (l'uscita della Gran Bretagna dall'Unione europea a seguito del voto referendario) è stata innanzitutto un esempio di cortocircuito della democrazia e della comunicazione. Ma anche il post Brexit (almeno in questi primi tempi) ha generato un effetto interessante e in parte inatteso. È un po' come quando in una casa c'è un lutto importante che mette in sordina tutti i conflitti e i litigi tra gli altri membri della famiglia. Sotto questo punto di vista potremo forse dire un giorno che la Brexit ha avuto l'effetto di ricompattare l'Unione europea spingendo alla moderazione e alla cooperazione i paesi membri. Ma iniziamo con ordine.

Il fatto sicuramente più importante della Brexit è che un partito estremista (l'Ukip di Farage) sia riuscito a vincere il referendum sulla base di promesse del tutto false. Chi ha votato per la Brexit l'ha fatto convinto che con l'uscita della Gran Bretagna dal Regno Unito le risorse economiche «destinate» all'Ue (si tratta in realtà di un complesso *do ut des* tra stati membri) sarebbero state spostate dai contributi per il funzionamento dell'Ue alla sanità inglese (cosa che Farage smentirà clamorosamente e pubblicamente subito dopo la vittoria referendaria) e che l'«invasione» degli stranieri (colpevoli di togliere lavoro ed impoverire la *working class* inglese) sarebbe stata fermata.

I nazionalisti hanno saputo pertanto cogliere il malessere dei ceti medio-bassi, perdenti nella globalizzazione, offrendo una soluzione facile ed apparentemente a portata di mano dei loro problemi. Sono partiti da un problema vero: la globalizzazione che aumenta le disuguaglianze e mette in difficoltà quei lavoratori (un tempo ben pagati, tutelati e sindacalizzati) che competono con l'esercito di riserva dei poveri del mondo disposti a lavorare a salari molto più bassi. Questo fattore di fondo ha negli ultimi decenni indebolito benessere economico e prospettive lavorative di ampi strati della popolazione creando il malumore di cui sopra che è



sfociato nel voto referendario. Peccato che in tutto questo l'Ue non c'entri proprio nulla. Il Regno Unito infatti già disponeva di una propria valuta, di una politica monetaria e di una banca centrale autonome. Godeva di uno status ampiamente privilegiato e poteva deviare dalle politiche comunitarie sui migranti. Le soluzioni facili al problema della disuguaglianza non esistono ma il loro miraggio ha prodotto questo risultato. Risultato che però ha nello stesso tempo generato un mezzo miracolo perché la mancanza produce il desiderio e l'utilità di ciò che è scarso o assente è più elevata. Per la prima volta abbiamo visto giovani avvolti nella bandiera blu protestare per l'ideale europeo.



Il clamoroso equivoco della Brexit ha prodotto un interessante dibattito sulla democrazia e i suoi eccessi plebiscitari. È opportuno che politici eletti, che ricevono fiducia dagli elettori ed un mandato per risolvere problemi complessi che gli elettori stessi non capiscono appieno, si lavino le mani delle loro responsabilità trasferendo la patata bollente di nuovo ai cittadini? Siamo tutti appassionati di azione dal basso e la missione principale di chi lavora nell'università e nella scuola è quella di formare ed aiutare tutti a comprendere per crescere. Dobbiamo però essere realisti e partire da quella che è la situazione dell'opinione pubblica nei nostri paesi. Facendo il caso dell'Italia dobbiamo essere tutti consape-

voli che la maggioranza dei cittadini (57%) non ha un titolo superiore alla licenza media. E che l'esposizione ai programmi televisivi e al chiacchiericcio mediatico aumenta le distorsioni. In una recente indagine si dimostra che nel nostro paese un campione rappresentativo d'intervistati ritiene che la quota di mussulmani sul totale sia del 20% (contro il 3% reale) e che quella dei migranti sul totale della popolazione sia del 26% (contro l'8% reale). Tutto questo rende la missione della formazione e della comunicazione ancora più urgente ed importante. C'è un bisogno enorme di divulgatori, di persone formate che stiano nei luoghi dove il consenso si forma e si deforma (i social network) per poter alzare il livello di consapevolezza e di conoscenze dell'opinione pubblica. La qualità della classe dirigente è infatti funzione della maturità dell'opinione pubblica.

Quando chiedono a noi economisti degli effetti della Brexit ci trattano come chiroganti. Gli effetti non sono valutabili oggi a priori e dipenderanno da come Ue e Regno Unito ricostruiranno faticosamente i loro rapporti. E dimostreranno anche ai populistici che non esistono soluzioni facili a portata di mano ai problemi complessi che abbiamo di fronte. La svalutazione della sterlina per esempio (effetto della Brexit) si poteva realizzare tranquillamente anche restando in Europa, potrà rendere più convenienti le esportazioni ma aumenterà i costi delle materie prime importate e ha già provocato un terremoto nel mercato mobiliare inglese gonfiato da una bolla speculativa per via della fuga degli investitori stranieri.

Quello che sicuramente la Brexit ci insegna è che non basta avere delle idee o pensare di avere ragione. Bisogna «abbassarsi», incontrare le paure profonde e i pregiudizi di chi soffre (e la sofferenza esiste e non è un'invenzione populista) per riuscire a trovare assieme delle soluzioni meno demagogiche che non rischino di portarci più indietro del punto di partenza.

Alternanza scuola-lavoro: l'opportunità dei nostri campi

DI ORONZO LABARILE

Dal frutto si vede l'albero. Stiamo tornando da un campo organizzato dalla Lms a Sighet (Romania). Una quarantina di ragazzi provenienti da realtà diverse, città diverse, scuole diverse. Hanno incontrato dignità umane calpestate, fragilità fisiche e mentali, abbandoni. Alcuni hanno lavorato nel reparto psichiatrico, altri hanno assistito anziani e disabili, altri ancora hanno fatto lezioni di italiano e inglese alla popolazione, infine l'incontro con i ragazzi delle tre case famiglia e con la comunità ebraica. Un'esperienza «forte» che li accompagnerà nel corso della loro vita, un'esperienza per pochi, ma che potrebbe essere allargata a molti. Mi riferisco alla possibilità di inserire nelle scuole esperienze di questo tipo, co-progettate, nell'ambito dell'*alternanza scuola-lavoro*, prevista dalla legge n.107/2015 anche per i licei. Ed è chiaro che il riferimento alle *competenze* da acquisire non può essere inteso soltanto come ciò che è richiesto dalle aziende (in questo caso avrebbe ragione chi denuncia che si tratta di una svendita alle imprese o che serve per avere lavoratori non retribuiti). Non si tratta infatti di un tirocinio, ma di una *metodologia* didattica di cui tanto hanno parlato i pedagogisti: è il *learning by doing*. È lo stesso metodo della Lms: «ogni teoria acquisisce credibilità dalla prassi», leggo nel suo *Manifesto*. Non è un fare per fare, ma un fare che porta ad acquisire competenze in linea con *obiettivi formativi* prioritari ben definiti. Questi obiettivi vengono riportati con chiarezza nella legge 107, in particolare nel comma 7, punti d) e) ed m).

Il punto d) parla di «sviluppo delle competenze in materia di *cittadinanza attiva e democratica* attraverso la valorizzazione dell'educazione interculturale e alla pace, il rispetto delle differenze e il dialogo tra le culture, il sostegno dell'assunzione di responsabilità nonché della solidarietà e della cura dei beni comuni e della consapevolezza dei diritti e dei doveri». Le tematiche relative alla cittadinanza attiva devono riguardare tutte le discipline scolastiche, dall'in-

segnamento della religione cattolica all'educazione fisica.

Il punto e) affronta lo «sviluppo di *comportamenti responsabili* ispirati alla conoscenza e al rispetto della legalità, della sostenibilità ambientale, dei beni paesaggistici, del patrimonio e delle attività culturali».

Anche i comportamenti responsabili si acquisiscono se si è in grado di trasformare le conoscenze acquisite sui banchi di scuola in competenze. Penso ai tanti campi di lavoro che associazioni di volontariato, a cominciare dalla Lms, portano avanti da anni nella difesa dell'ambiente e della legalità.

Le competenze chiave di cittadinanza vengono richieste dalla normativa europea (*Raccomandazione* del Parlamento europeo e del Consiglio del 22 agosto 2006) e diventate legge in Italia con il D.M. 139 del 22 agosto del 2007.

Perché sottolineo questi due punti? Perché sono i punti più efficaci e coerenti con il nostro tema. E sono i punti che si ritrovano totalmente nella proposta educativa offerta dalla Lega missionaria studenti. Nel suo *Manifesto* la missione viene definita come «promozione umana» che la porta ad essere «attenta alle emergenze planetarie, cercando risposte immediate di solidarietà e condivisione», pronti a «farsi prossimi attraverso gli interventi programmati alle sofferenze e ai disagi spirituali e materiali delle persone che si incontrano». E, per quanto riguarda i comportamenti responsabili, la Lms ci pone davanti proposte «di impegno concreto che provochino l'esercizio fattivo della carità, esaltino la creatività dei gruppi, favoriscano la crescita personale e comunitaria in ordine all'*assunzione progressiva di responsabilità*». Come possiamo notare, sono i punti indicati dalla legge 107.

Il punto m) affronta la «valorizzazione della scuola intesa come *comunità attiva*, aperta al territorio e in grado di sviluppare e aumentare l'interazione con le famiglie e con la comunità locale, comprese le organizzazioni del terzo settore e le imprese».



Saper sviluppare interazione con tutte le realtà presenti sul territorio implica competenze, e il rapporto scuola-lavoro dovrebbe essere in stretto collegamento con tutte le realtà territoriali, non solo con il mondo del lavoro inteso in senso stretto (aziende), ma anche con associazioni, movimenti, università, parrocchie, centri culturali e ricreativi. Tutti questi elementi possono diventare partner per sviluppare progetti di scuola-lavoro. E alcuni rapporti, penso a Roma al liceo Visconti e alla Compagnia del Gesù (Centro Astalli, Lms, chiesa di S. Ignazio) sono, pur non volendo, incancellabili.

A questo proposito è opportuno ricordare che per la scelta le scuole possono fare convenzioni anche con organismi non presenti nel Registro nazionale per l'alternanza presso le Cciaa. Come chiarisce la *Guida operativa per la scuola* del Miur, «la mancata iscrizione del soggetto ospitante nel suddetto Registro non preclude, quindi, la possibilità, da parte del suddetto soggetto, di accogliere studenti per esperienze di alternanza. Le convenzioni possono essere stipulate, tuttavia, anche con imprese, musei e luoghi di cultura e di arte, istituzioni, che non sono presenti nel Registro nazionale per l'alternanza scuola lavoro¹⁷».

Ma torniamo alle competenze da acquisire nel percorso di alternanza scuola-lavoro. Su questo ci viene in aiuto la già citata *Guida operativa per la scuola*, che sottolinea quali capacità e competenze (p.170): il lavorare in gruppo, rispettare gli orari di lavoro, adattarsi a nuovi ambienti sconosciuti, utilizzare risorse organizzative per eseguire il lavoro, prendere decisioni in autonomia,

gestire le attività con autonomia organizzativa, rispettare i tempi di consegna del lavoro, affrontare gli imprevisti, risolvere problemi sul lavoro, coordinare gruppi di lavoro, risolvere i problemi degli altri, adattarsi ai ritmi di lavoro, concentrarsi sulle cose da fare, saper comunicare.

Dal frutto si vede l'albero, ho scritto all'inizio, e il frutto sono le competenze acquisite. I ragazzi che hanno partecipato al campo a Sighet per poter raggiungere gli obiettivi minimi prefissati hanno dovuto impegnarsi e sviluppare queste competenze: nell'*educazione interculturale* mediante l'incontro quotidiano con persone di diversa etnia, lingua e religione; nell'*educazione al superamento delle discriminazioni e alla pace* con l'incontro con la comunità ebraica di Sighet, sterminata dal nazismo; nella *consapevolezza dei diritti* col confronto giornaliero con chi questi diritti se li vede calpestati; nei *comportamenti responsabili*, durante il campo, mediante il rispetto delle consegne e degli impegni presi, e, da domani, nel modo in cui ognuno dimostrerà di essere responsabile verso se stesso e il mondo che lo circonda nei comportamenti quotidiani.

Un punto va chiarito, se non si vuol far fallire l'esperienza. La Lms e la scuola statale sono due entità diverse, che non possono rinnegare la propria matrice, una religiosa l'altra laica. Pertanto mentre la prima si muove sul binomio evangelizzazione e promozione umana, la seconda si muove soltanto all'interno della promozione umana, nel pieno rispetto di visioni pluralistiche del mondo e della vita. Il punto di incontro e collaborazione è naturalmente nella promozione umana. Quindi questo progetto è vincente se riesce ad armonizzare, senza invasioni, questi due aspetti. E il campo che abbiamo da poco concluso dimostra che non solo è possibile, ma che può dare una ricchezza in più perché il dialogo interculturale e interreligioso si realizza non solo all'esterno, ma già all'interno dello stesso gruppo, cosa, forse, ancora più difficile quando la presenza (o invadenza) dell'altro abbraccia le 24 ore della giornata.

La mia prima Sighet

DI MARCO CAPUANO

Sono partito il 3 luglio per Sighet, un paesino romeno della Transilvania a confine con l'Ucraina, convinto dall'entusiasmo del professor Labarile e dallo spirito trascinate di padre Massimo Nevola.

Prima di partire mi sentivo decisamente un ragazzo coraggioso. Del resto non è facile trovare altri diciassetenni disposti non solo a rinunciare a due settimane di mare e meritato riposo, ma soprattutto pronti a svolgere attività di volontariato per un paese come la Romania, di cui si conosce poco oltre ai molti luoghi comuni che il razzismo e la xenofobia del nostro popolo gli ha ingiustamente affibbiato.

Questa sensazione si concretizzò il giorno stesso della partenza quando venne per la prima volta la paura: io, fin da bambino terrorizzato dall'infermità mentale, ero stato assegnato al gruppo che avrebbe prestato servizio presso l'Ospedale psichiatrico di Sighet.

La sera del 3 luglio arrivammo in via Alexandru Ivasiuc, 24, sede di Casa 1, dove le famiglie della parrocchia latino-cattolica del posto ci stavano aspettando per accoglierci nelle loro case.

Da quel momento iniziava la missione nella sua forma più elementare: l'incontro.

Ci ritrovammo d'improvviso soli, con al fianco solo il nostro compagno di casa, sconosciuto anche lui, ad affrontare l'impatto con la diversità di una cultura che si manifesta attraverso la cucina (aglio, aglio ovunque), la *palinca*, una grappa tipica locale, offerta a stomaco vuoto prima dei pasti, ma soprattutto nella lingua e in tante altre abitudini ed usanze della famiglia ospitante.

L'impegno su questo fronte mi concesse una breve tregua dal pensiero dell'inferno che avrei vissuto il giorno dopo in mezzo ai matti dell'ospedale, ma venne presto il momento quando ci trovammo, i sette volotari che condividevano con me l'attività ed io, di fronte alla porta del reparto femminile di psichiatria.

E allora venne il rumore, che mai dimenticherò, delle chiavi girate di continuo dalle infermiere

che entravano e uscivano. Poi venne l'odore, che mai dimenticherò, di sudore misto ad escrementi e varechina. Infine vennero i volti, che mai dimenticherò, di Diana, Ramona, Magda, Roudica e tante altre, che quel giorno mi insegnarono una lingua nuova che non conosce grammatiche né parole: la lingua dell'anima, la lingua dell'uomo, la lingua dell'amore.

Un amico, maestro di missione, mi anticipò dall'Italia la prima frase che questi volti mi avrebbero detto in questa nuova lingua. Era un messaggio di Dio che diceva: «Non temere, sono Io».

Da allora non fu più paura, non fu più coraggio, ma solo amore.

Così iniziammo a prendere coscienza delle drammatiche condizioni di quell'ospedale: mosche e piccioni regnano sovrani tra i letti del reparto; il pavimento è talmente sporco che le scarpe vi si appiccicano sopra; su questo stesso pavimento vi camminano scalze una buona parte delle pazienti; queste stesse pazienti sono vestite con gli stessi indumenti da tempo indefinito, indumenti che poco hanno a che fare con la dignità a cui ogni essere umano ha diritto, talvolta anche sporchi dei loro escrementi; diversi letti sono sforniti di lenzuola e mostrano i materassi pregni dello sporco inevitabilmente lasciato dai pazienti che vi si sono susseguiti. E questa è solo una parte.

Uscendo dall'ospedale dopo il primo giorno di servizio sentii una delle due parole che riassumono le difficoltà dei primi giorni: pidocchi. Scoprimmo, infatti, che una ragazza, la più espansiva di tutte, che aveva passato la mattinata ad abbracciarci, aveva la testa del tutto infestata dai fastidiosissimi parassiti e subito, condizionati da un suggestionamento psicologico, ci assalì una terribile sensazione di prurito. La seconda parola, invece, è *Eternit*, il materiale altamente cancerogeno a base di amianto che in Romania è un po' come l'aglio nella cucina: ovunque. Tetti, cancelli, tubature dell'acqua, freni delle auto... qualsiasi cosa realizzabile in Eternit è fatto con questo materiale che dai pri-



mi anni '90, quando in Italia ne divenne illegale il commercio, viene rivenduto a basso prezzo ai paesi in via di sviluppo.

Al primo problema ovviammo comprando shampoo e spray, al secondo facendocene una ragione.

Nei giorni successivi le parole di Dora, una delle poche del personale dell'Ospedale che davvero tiene a cuore la sorte delle persone ricoverate, e quelle, più o meno comprensibili, delle pazienti stesse ci hanno raccontato le storie che si celano dietro a quei volti cambiati dalla malattia.

Conoscemmo di Annamaria, una ragazza cresciuta in casa-famiglia rinchiusa a 17 anni dentro quel lager per una semplice depressione.

Di Lionela, abbandonata anni fa sana di mente dal padre che voleva ricostruirsi una famiglia dopo la morte della moglie. Oggi non avrà più di 30 anni, vive bombardata di calmanti ogni giorno e presenta sulla sua pelle i segni del rifiuto che lei stessa si è fatta spengendosi sigarette addosso.

Della signora Apa, una vecchietta dall'affetto disarmante, probabilmente una delle pazienti da più tempo ricoverata. Apa in romeno vuol dire acqua ed è un soprannome datole negli anni dai ragazzi della Lega missionaria studenti perché è l'unica parola che oggi le è rimasta. Apa a stento riesce a camminare, ma ogni volta che i volontari entrano nel reparto gira nei letti per avvisare le altre del nostro arrivo; è rispettata da tutti e sa dare carezze e conforto a chi lì dentro ne ha bisogno. Apa fu abbandonata dalla famiglia che una notte la legò ad un palo di fronte all'ospedale e sparì per sempre.

Nel Vangelo del giorno in cui siamo partiti si leggeva «Andate e dite: "Convertitevi, perché il Regno dei Cieli è vicino"».

Dopo Sighet mi viene spontaneo pensare che il *Regno dei Cieli* non sia un posto tutto angeli e

nuvole dove vanno coloro che non hanno mai preso l'eucarestia senza aspettare almeno un'ora dall'ultimo pasto, ma andare a dormire con la stanchezza spaventosa di quei giorni sentendosi pieni come le reti di Pietro gettate nel lago di Tiberiade nel modo più strambo e apparentemente insensato in cui si posso fare le cose: seguendo le indicazioni del Signore. E che per *vicino* non s'intenda un'imminente Apocalisse che spedisirà all'inferno i non battezzati, ma la trentina di ore di pullman che separano Napoli da Sighet, le 9 ore di aereo tra Roma e Nairobi o ancora meglio il tratto di strada a piedi tra casa nostra e l'ospedale più vicino, la stazione dove vivono centinaia di senza tetto, la struttura dove sono ospitati i rifugiati dalle guerre e dalla fame. Basta solo capirlo: *convertirsi*.

Con il senno di poi posso dire oggi che è coraggioso non chi parte, ma chi resta a casa, in un mondo in cui nessuno guarda negli occhi l'altro come mi hanno guardato negli occhi le ragazze del reparto, nessuno accoglie l'altro come hanno fatto con me Gina e Otto. Un mondo nel quale è più importante produrre e non fare, consumare e non vivere, guadagnare e non ricevere, possedere e non amare.

Come scritto prima la missione è soprattutto incontro, e allora come non mi potrò mai dimenticare il divano sul quale dormivano Gina e Otto per lasciarmi il loro letto e le mani di Magda e Roudica che mi stringevano forte quando le accompagnavamo fuori dal reparto, così non potrò mai dimenticare i bambini della casa-famiglia e di Scuola 3 e i cori da stadio che uno di loro, aggrappato di tutto peso sul mio collo, mi girdava nell'orecchio nella sala polivalente della città.

Infine, di certo non scorderò mai gli altri 30 ragazzi della Lega missionaria studenti che sono partiti insieme a me e che sono la speranza che allora questo mondo sbagliato si può cambiare.

Pietro, Giuseppe e il Lenzuolo

DI P. CASIMIRO PRZYDATEK S.I.

Appena ho iniziato a leggere uno dei capitoli di *Pietro, Giuseppe e il Lenzuolo* mi è venuto un pensiero che ronzava con insistenza nella mia mente: «Dove ho letto un racconto simile?». Riflettendo sul passato, ho ricordato che fra i diversi modi di pregare, suggeriti da Sant'Ignazio di Loyola, ne troviamo anche uno che ha come titolo *La Contemplazione*: spesso lo si suggerisce a coloro che, sebbene stanchi della meditazione ordinaria, desiderano tuttavia continuare ad immergersi nella preghiera. Questo metodo, in poche parole, consiste nel leggere un brano evangelico sulla vita di Gesù,

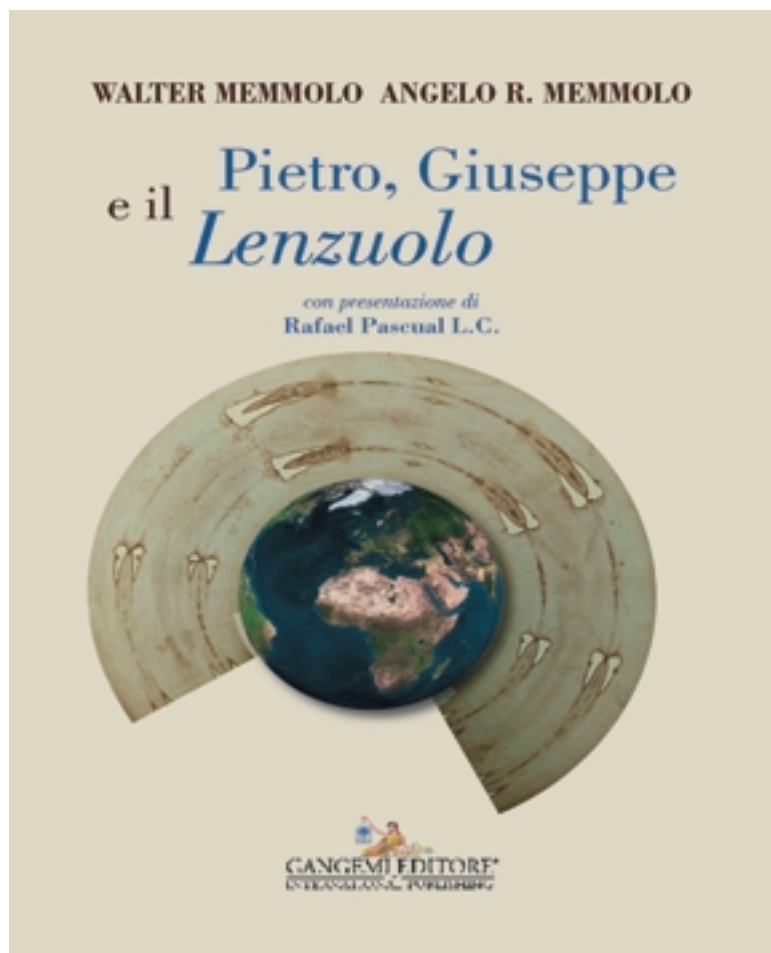
per poi *contemprarlo* nei minimi particolari, affinché si possa entrare pienamente nella sua atmosfera: possiamo così trarne i frutti spirituali per la nostra anima. Ovviamente, occorre avere un po' d'immaginazione per ottenere effetti positivi.

Passiamo ora al contenuto del libro. Oso chiamarlo *La contemplazione perfetta*. Perché mai con questo nome? Perché gli autori con la loro immaginazione contemplativa descrivono le vicende degli uomini più vicini a Cristo, accomunati da una finalità precisa: «nascondere la Sindone per proteggerla dai suoi nemici, perché possa esistere fino alla fine del mondo e rendere il Volto di Gesù visibile a tutti gli uomini» (p. 85).

Il libro è *La Contemplazione perfetta*, perché non solo si basa su fatti storicamente certi, ma introduce anche circostanze particolari che sono state tratte non da fonti ufficiali, ma da quelle secondarie, ritenute dagli autori probabili, secondo la loro immaginazione, per la ricerca della verità più profonda. Mi riferisco alla parte conclusiva del libro, là dove si decide di portare e nascondere ad Urfa la Sindone con l'immagine di Gesù (p. 87).

Questa *immaginazione intuitiva* è la contemplazione perfetta, perché non solo permette di *rivivere* la stessa Passione in maniera profonda e dolorosa, ma introduce anche nella serena e gioiosa atmosfera della prima generazione dei cristiani, che videro il Cristo Morto e Risorto. Per confermare tale opinione mi permetto di condividere con il lettore la mia esperienza. Ho ricevuto il volume *Pietro, Giuseppe e il Lenzuolo* qualche giorno dopo aver terminato di scrivere il mio libro sulla *Sindone nella luce della Storia della Salvezza*, che abbraccia un periodo di 2000 anni. Ho dovuto con assidua attenzione consultare numerosissime opere. Nonostante ciò, con piacere ho letto già due volte la pubblicazione. Perché?

La lettura del libro ha fatto sì che mi trovassi presente con San Pietro nel viaggio a Roma e vedessi con Giuseppe d'Arimatea più particolari



della sepoltura di Gesù. La precisa descrizione dei fatti e dei singoli movimenti ha coinvolto completamente i miei sentimenti, cosa che spesso non capita durante la visione di un film sulla vita di Gesù o Maria. Ho potuto vedere i film, quando scrivevo il mio libro, ma senza sentire nessuna emozione particolare.

Torniamo finalmente all'immagine reale della verità contemplata, meditata ed espressa con le parole giuste. Il mio libro si rivolge ai teologi per provarli a studiare la Sindone nella luce della fede e dare alle autorità competenti argomentazioni che permettano di dichiarare ufficialmente che la Sindone è quella di Cristo.

Il libro *Pietro, Giuseppe e il Lenzuolo* dovrebbe, invece, diventare la lettura propedeutica per coloro che intendono contemplare la Sindone a Torino.

Mi sia consentita un'osservazione: sarebbe utile rendere i titoli dei capitoli più comprensibili, e non presentare solo le date degli avvenimenti. Il titolo del capitolo dovrebbe rendere immediatamente intellegibile il suo contenuto, per es.: *S. Pietro fugge dal carcere*. Il motivo: molti lettori iniziano a leggere il libro dall'indice. Se non lo comprendono, ripongono il libro rinunciando alla lettura.

Dopo aver letto il libro esprimo le mie impressioni:

1. La contemplazione ci rende il fatto reale più reale.

Ogni caso storico offre una notizia più o meno accurata del fatto accaduto. Se si desidera sapere di più sulle circostanze particolari, occorre fare ricerche negli archivi o trarre argomentazioni da altri avvenimenti coevi. Allora tale necessità può diventare anche la base per il metodo della contemplazione, che ci avvicina alla verità. Chi scende nella tomba del primo Apostolo a Roma, può vedere, dietro alle reliquie, una scritta in greco sul muro: Πέτρος ἐνι (*Pietro è qui*). Se si vuole sapere qualcosa di più, si può tentare di trovare le notizie nell'archivio Vaticano. Nel li-

bro di cui ci occupiamo, si è scelta la via più sicura, rifacendosi al racconto degli Atti degli Apostoli che parla dell'evasione di Pietro dal carcere di Erode, con l'aiuto di un Angelo del Signore. Non si poteva trovare una soluzione più vera e reale di quella di scappare lontano, da Gerusalemme alla città di Roma, per evitare l'ulteriore persecuzione d'Erode.

2. La contemplazione ci fa tornare al passato.

Mentre riflettevo sull'impegno di Giuseppe d'Arimatea verso Gesù, sulla sua sepoltura, fra tanti pensieri mi è venuta in mente questa domanda: «Quando e da chi Giuseppe ha saputo della Resurrezione di Cristo?». Un giorno riprendo la lettura del libro e trovo la risposta alla prima domanda nel racconto molto breve, però suggestivo e vero. Suggestivo, perché non me l'aspettavo tale. Potevo immaginare che qualcuno dei soldati, pagati dal sinedrio, fosse venuto a dire a Giuseppe che i discepoli di Gesù avevano rubato la Salma. Invece, ho trovato Giovanni che stava sotto la croce e aveva visto chi si occupava della sepoltura. Tutto questo mi ha trasferito nel passato e non solo ascoltavo le parole, ma aspettavo ciò che sarebbe accaduto dopo la notizia della Risurrezione. Non mi sono sbagliato. Quando Giuseppe si è deciso ad andare al sepolcro, l'ho accompagnato, immaginando come si sarebbe comportato. Mentre riprendeva il lenzuolo, ero tutto contento, perché trovavo conferma di ciò che ho scritto nel mio libro, seguendo una vaga notizia del passato, che «un ebreo ha trovato il lenzuolo e lo custodiva». Ho pensato subito che «quell'ebreo» era Giuseppe d'Arimatea.

3. La contemplazione ci coinvolge con il cuore nella verità.

Mentre leggevo i ricordi di Giuseppe della sua visita al sepolcro, in cui fa riferimento alla Madonna Addolorata che «non aveva più lacrime per bagnare il corpo del figlio» (p. 37), già sentii

Quando Giuseppe si è deciso ad andare al sepolcro, l'ho accompagnato, immaginando come si sarebbe comportato...

la compassione con la nostra Madre. Molto più emozionanti erano le immagini ricordate da Giuseppe, quando narra i particolari della sepoltura di Cristo: «Maria, da quando avevano inchiodato sulla croce il figlio, per tre ore era rimasta in ginocchio, immobile, calata in quell'abisso del dolore straziante, indicibile, con gli occhi fissi su Gesù che ancora grondava sangue» (p.57). Similmente commoventi sono le parole di Giuseppe, mentre descrive l'apostolo Giovanni: «Vide Giovanni con gli occhi sbarrati, pietrificato, come se avesse perso la capacità di piangere» (p.57). Le precise descrizioni dei particolari sia quando il corpo di Cristo fu deposto dalla croce sia quando esso fu composto nel sepolcro, sono così reali e umane che potrebbero smuovere il cuore più freddo ed indifferente anche verso Gesù.

4. La contemplazione non ci stanca come meditazione.

La meditazione – anche nel senso della preghiera – è, per così dire, un lavoro mentale, che esige sicura conoscenza della realtà su cui si sta riflettendo, dei problemi che ci interessano, delle possibili soluzioni e, in conclusione, pone la necessità di trovare la vera e giusta soluzione per noi stessi. Come illustrazione di tale meditazione può servire proprio la meditazione di Giuseppe del 9 aprile del 30: «Giuseppe pensava alla tomba vuota. Non era sconvolto, né incredulo. Aveva seguito Gesù di Nazareth e si era convinto... che quell'uomo era il Signore» (p. 42). «Non riusciva ancora a comprendere perché il Dio di Abramo avesse voluto assumere la natura umana e farsi uccidere nel più orrendo dei modi. Cercava una ragione...» (p. 43). «Meditava su queste cose e si chiedeva: "Come posso considerare impuro ciò che Gesù ha toccato! Non è possibile! Nessuno mi ha visto; nessuno potrà sospettare che sono in possesso del lenzuolo"» (p. 44). Dalle domande si vede come la riflessione era impegnativa. Lo stesso Giuseppe, d'altra parte, passava diverse ore contemplando

il corpo di Cristo scoperto sul lenzuolo (pp. 64-65).

5. La contemplazione apre l'anima all'azione dello Spirito Santo.

Una simile affermazione trova conferma nel libro. In che modo? Dal titolo può sembrare che si parli solo della Sindone. Invece, i primi otto capitoli trattano soprattutto di S. Pietro: della fuga da carcere, del viaggio a Roma e della sua predicazione nella Città eterna. Come mai? Ogni volta, quando un credente decide di scrivere su Gesù alla comunità ecclesiale, lo assiste lo Spirito di Verità. Era impossibile contemplare l'unica reliquia del Cristo crocifisso, morto e risorto, senza parlare delle persone che gli erano più vicine e formavano il primo gruppo della Chiesa per cui ha dato la sua vita. Parlare della Sindone senza il contesto dell'evangelizzazione, vuol dire rinunciare alla principale missione di Cristo e della sua opera che è la Chiesa. Perciò gli Autori del libro trattano di tutti i personaggi principali della prima comunità di Gerusalemme: di Maria, Pietro, Marco, Taddeo ecc. Non mancano anche pagani appena convertiti e non ancora battezzati.

Tale esperienza della contemplazione perfetta dovrebbe spingere tutti coloro che leggeranno il libro di cui trattiamo, ad imparare il metodo di pregare nella Contemplazione, perché ci apre all'intervento dello Spirito della Verità e dell'Amore.

MEMMOLO WALTER E MEMMOLO ANGELO R., *Pietro, Giuseppe e il Lenzuolo*, Gangemi Editore, Roma, 2016, 96 pp., € 15,00.



Le foto del Campo della Lega missionaria studenti a Sighet sono di Maria Rosaria D'Angiolillo



UN SEGNO DI TE

IL TUO LASCITO AL MAGIS PER CONTINUARE L'AZIONE MISSIONARIA DEI GESUITI



MAGIS

magis.gesuiti.it - lasciti@magisitalia.org - tel. 06.69700327